

133.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi.	6607	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6607	
(<i>Presentazione</i>).	6609, 6614, 6623	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>).	6609, 6638	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6607	
Proposta di legge (Discussione):		
ERMINI ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115)	6624	
PRESIDENTE	6624	
SERONI	6624	
GIOMO	6630	
DE POLZER	6632	
GIUGNI LATTARI JOLE	6636	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	6610	
AVOLIO	6610	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6612	
DE MARIA	6613, 6614	
DE MARIA	6612	
Corte dei conti (Trasmissione di documento)	6609	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):		
PRESIDENTE	6639	
NANNUZZI	6639	
GOMBI	6639	
BRIGHENTI	6639	
BERLINGUER LUIGI	6639	
DE PASCALIS	6639	
CACCIATORE	6639	
		Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE
		MIOTTI CARLI AMALIA
		ROMUALDI
		LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>
		DALL'ARMELLINA
		SAVIO EMANUELA
		PISTELLI
		Nota preliminare al bilancio 1° luglio-31 dicembre 1964 (Annunzio)
		6609
		Ordine del giorno della seduta di domani 6639
		La seduta comincia alle 17.
		PASSONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 23 aprile 1964.
		(È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Averardi, Bianchi Gerardo, Buffone, Di Leo, Evangelisti, Gennai Tonietti Erisia, Martini Maria Eletta, Racchetti e Sorgi.
		(I congedi sono concessi).
		Deferimento a Commissioni.
		PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:
		<i>alla I Commissione (Affari costituzionali):</i>
		AMATUCCI: « Sospensione dei termini per la cessazione dal servizio degli impiegati del

ruolo tecnico-sanitario della carriera direttiva dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e pena » (1234) (*Con parere della IV, della V e della XIV Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, e al regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 agosto 1963, n. 1329, sui ciechi civili » (1241);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a cedere al comune di Padova il locale compendio patrimoniale dello Stato costituente la " caserma Gattamelata " a titolo di permuta alla pari con l'immobile di proprietà comunale denominato " Palazzo Camerini " nonché contro rinuncia da parte del citato ente ad ogni e qualsiasi diritto nei riguardi dell'immobile denominato " Caserma Martin Vittorio " (ex collegio Pratense), immobili, questi ultimi, siti anch'essi in detta città » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1251) (*Con parere della VIII Commissione*);

« Ulteriore aumento della spesa prevista dal terzo comma, lettera *b*), dell'articolo 24 della legge 21 luglio 1960, n. 739, concernente provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali e provvidenze per le imprese industriali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1252) (*Con parere della II, della V e della XI Commissione*);

« Concessione di un contributo annuo di lire 15 milioni in favore dell'Istituto per la contabilità nazionale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1253) (*Con parere della V Commissione*);

« Aumento e proroga del contributo straordinario all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - " SV.I.MEZ. " con la legge 21 maggio 1959, n. 396 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1254) (*Con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione a vendere all'università di Parma, per il prezzo di lire 192.000.000, un'area di circa metri quadrati 65.964, facente parte del compendio patrimoniale disponibile denominato " Ex piazza d'armi del Castelletto ", sito in detta città » (1274);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura » (1248) (*Con parere della V Commissione*);

« Aumento del contributo statale per le spese di funzionamento dell'Accademia nazionale d'arte drammatica » (1249) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (1240) (*Con parere della IV, della X e della XII Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche alla legge 24 luglio 1959, n. 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale, per la parte riguardante l'ammmodernamento del naviglio mercantile » (*Approvato dal Senato*) (1281) (*Con parere della V Commissione*);

« Integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1, riguardante l'esercizio del credito navale » (*Approvato dal Senato*) (1282) (*Con parere della V Commissione*);

« Integrazione agli stanziamenti previsti dalla legge 18 febbraio 1963, n. 318, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (*Approvato dal Senato*) (1283) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SULLO ed altri: « Istituzione ed ordinamento del Corpo degli ingegneri e degli architetti di Stato » (*Urgenza*) (961) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

PAOLICCHI ed altri: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (1225) (*Con parere della IV e della VII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

« Modificazioni alle norme per la elezione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1961, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962 » (1247);

alla IV Commissione (Giustizia):

AMODIO ed altri: « Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della corte di appello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

di Napoli » (*Urgenza*) (968) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile » (*Approvato dal Senato*) (1250) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari » (*Approvato dal Senato*) (1246) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 luglio 1960, n. 736 » (1245).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AVERARDI: « Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nella province di Massa Carrara e di Lucca » (1295);

SCALIA e SINESIO: « Modificazioni al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, ed istituzione del consiglio dell'ordine dei titolari degli istituti di polizia privata, con relativo albo professionale » (1296);

CERUTTI LUIGI: « Equiparazione dei compensi fissi dei sanitari degli ospedali di terza categoria a quelli dei sanitari degli ospedali di prima e seconda categoria » (1297);

COCCIA ed altri: « Modifica degli articoli 589 e 590 del codice penale » (1298);

ARMANI ed altri: « Modifica alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, relativa all'assistenza per malattia ai coltivatori diretti » (1299);

RUSSO SPENA: « Modifica dell'articolo 21 della legge 31 ottobre 1961, n. 1169, sull'ordinamento dei ruoli del personale della carriera direttiva e di concetto dei servizi antincendi » (1300);

SERENI e AVOLIO: « Corresponsione di assegno di parto alle coltivatrici dirette » (1301).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio della Nota preliminare al bilancio 1° luglio-31 dicembre 1964.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, in data 24 aprile 1964, ha depositato la nota preliminare generale al bilancio di previsione per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Doc. VI, n. 3*). Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria dell'Associazione italiana della Croce rossa, per l'esercizio 1961. (*Doc. XIII, n. 1*). Il documento sarà stampato e distribuito.

Presentazione di disegni di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Avanzamento degli ufficiali del ruolo d'onore dei corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite da vino, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 104 del 28 aprile 1964 »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione della I.G.E. sui prodotti esportati, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 104 del 28 aprile 1964 »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212 concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 104 del 28 aprile 1964 »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia di imposte di bollo nonché in materia di tasse di bollo sui documenti di

trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 104 del 28 aprile 1964 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva, per il primo di essi, di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli e Curti Ivano:

« Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro federazione e istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura » (853).

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgerla.

AVOLIO. Il titolo della nostra proposta di legge indica chiaramente l'obiettivo che essa intende raggiungere. Non mi attarderò ad illustrare nel dettaglio i vari articoli che la compongono e l'incidenza che essa ha su un settore delicato ed importante della nostra agricoltura, perché su questo argomento già la Camera si è intrattenuta in diverse circostanze. Desidero, però, se mi è consentito, cogliere la occasione per sottolineare la necessità che la Camera accordi l'urgenza a questa nostra proposta, giacché ci troviamo in presenza di una iniziativa legislativa del Governo che tocca lo stesso specifico argomento. Intendo riferirmi in modo particolare al recente provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri relativo al distacco delle gestioni pubbliche dalla Federconsorzi e alla costituzione di un'azienda autonoma — alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — per la gestione delle importazioni ed esportazioni di prodotti alimentari.

Come i colleghi sanno, il provvedimento elaborato dal Governo ha riaperto in questi giorni la mai sopita polemica intorno al problema della Federconsorzi. Affermo subito, però, che non intendo affatto riprendere o ribattere temi già noti. Intendo soltanto rilevare — direi doverosamente — che in questo momento le valutazioni sulla portata reale della decisione del Consiglio dei ministri sono contrastanti: da una parte, infatti, anche all'interno dello stesso schieramento di maggioranza, si afferma in modo categorico che il disegno di legge approvato dal Governo inferisce un colpo mortale alla Federconsorzi ed è una gran-

de vittoria dei lavoratori; d'altra parte, viceversa, secondo notizie riportate da un'agenzia di stampa, si dice che negli ambienti della Federconsorzi la soluzione adottata viene giudicata favorevolmente. Sono due valutazioni, come si vede, non contrastanti, ma addirittura opposte, e le fonti sono facilmente individuabili. Ma questa considerazione ha un'importanza relativa. Ciò che desidero rilevare, invece, è che, secondo la stessa agenzia della quale prima ho riportato il giudizio, la stessa Federazione italiana dei consorzi agrari ha già affermato che essa potrà mettere a disposizione del nuovo ente tutte le proprie attrezzature specializzate e quelle dei consorzi agrari. Proprio per queste ragioni, evidentemente, la Federconsorzi considera il provvedimento del Governo come un provvedimento positivo. In sostanza, secondo gli stessi ambienti, il progetto del Governo trasforma il rapporto tra lo Stato e la Federconsorzi da un contratto di enfiteusi in un contratto di affitto vero e proprio.

Credo non sia il caso di dilungarsi ad esaminare la questione nel dettaglio. Mi limito a sottolineare soltanto che la necessità di una rapida presa in considerazione della nostra proposta di legge e della sua immediata iscrizione all'ordine del giorno si rafforza oggi in seguito all'iniziativa del Governo. Anzi, mi permetto di rivolgere un esplicito, cortese invito alla Presidenza di voler abbinare tale discussione a quella sui provvedimenti adottati dal Governo nel settore agricolo.

Mi sia consentito, però, rilevare anche che il progetto che il Consiglio dei ministri ha approvato non considera, a mio parere, il problema grave e delicato della democratizzazione della Federazione italiana dei consorzi agrari. Per una serie di valutazioni di carattere generale già note ed anche di carattere particolare prima accennate, desidero sottolineare che il problema della democratizzazione di questo importante organismo dell'agricoltura italiana e quello della costituzione di un'azienda autonoma per le gestioni pubbliche non possono essere visti separatamente. Il solo modo per affrontarli concretamente ed organicamente è, perciò, quello indicato nella nostra proposta. Di conseguenza, noi contestiamo si possa affermare che la « questione Federconsorzi » sia da considerare definitivamente chiusa, come pretendono alcuni ambienti della maggioranza parlamentare, per il fatto che si sia adottato un provvedimento con il quale le gestioni pubbliche in agricoltura vengono affidate ad una azienda autonoma. A parere di tutte le forze democratiche, viceversa, questo problema deve esser visto in modo uni-

tario. La « questione Federconsorzi », dunque, nonostante il provvedimento del Governo, rimane aperta in tutta la sua gravità.

Non si è in realtà affrontato, con la decisione di costituire un'azienda per le gestioni pubbliche, il problema dell'autonomia effettiva dei consorzi agrari provinciali e della loro democratizzazione; non si è affrontato il problema della limitazione delle funzioni della Federconsorzi a quelle di mera rappresentanza e di coordinamento, ponendo al servizio della cooperazione libera e volontaria, cioè dei contadini produttori, impianti ed attrezzature, con le necessarie garanzie di controllo. Pertanto tutte le questioni più importanti che hanno una connessione oggettiva tra loro e una maggiore rilevanza politica rimangono totalmente aperte.

Mi sia consentito di dire anche, onorevoli colleghi, che non affrontare questi problemi significa lasciare, in sostanza, tutto come prima. E dico in sostanza perché, nonostante che la decisione di costituire una azienda possa essere in sé una decisione buona, se essa non sarà accompagnata da altri provvedimenti che riguardino la trasformazione strutturale della Federconsorzi e la sua collocazione, insieme con quella della sorella siamese, la Coltivatori diretti, nell'ambito della nostra economia agricola, tutto si risolverà in una burla. Ci troveremmo effettivamente, come è stato scritto in modo efficace da quella agenzia di stampa di cui ho parlato prima, in presenza di un semplice passaggio da un contratto di enfiteusi ad uno di affitto. Si passerebbe, cioè, perché tutto sia più chiaro e comprensibile, da un contratto in virtù del quale si cede ad altri il dominio utile di un fondo in perpetuo o per un tempo molto lungo — come in modo generico si può definire l'enfiteusi — ad un altro contratto, quello dell'affitto, che ha analoghe modalità, ma che viceversa dura a tempo determinato.

No, onorevoli colleghi, signori del Governo, lasciate che io lo dica: il problema della Federconsorzi non si risolve in questo modo. Esso può essere correttamente affrontato e correttamente risolto, a nostro parere, se si accetta di procedere lungo la via indicata nella proposta di legge che sottoponiamo alla vostra attenzione: la via, cioè, di una vera e propria riforma legislativa dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro federazione nazionale, accompagnata dall'istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura, che dovrà essere posto non sotto la giurisdizione del Ministero dell'agricoltura, ben-

sì sotto quella del Ministero delle partecipazioni statali.

Desidero anche aggiungere che le reazioni positive, anzi, per molti aspetti, sodisfatte che sono state registrate negli ambienti interessati sia della Federconsorzi sia della Coltivatori diretti — vorrei qui ricordare una parte del discorso pronunciata dall'onorevole Bonomi, presidente della Coltivatori diretti, al recente congresso della sua organizzazione — stanno a dimostrare, come una eccezionale controprova, che la nuova azienda alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura non soltanto non elimina effettivamente le condizioni dell'ingiustificata egemonia « bonomiana » e federconsortile nelle campagne, ma garantisce, anzi, attraverso il sistema delle aste, contemplato nel provvedimento del Governo, che tutto ritornerà ancora una volta nelle mani della Federconsorzi, la sola dotata oggi, purtroppo, per la politica realizzata dai precedenti governi, delle attrezzature necessarie. Con questo sistema alla Federconsorzi sarà perfino evitato ogni danno. Il dominio utile nel campo delle gestioni pubbliche resterà, perciò, ancora assicurato alla Federconsorzi, e, quindi, alla « Coldiretti », che sollecita, a buon diritto, l'approvazione del provvedimento del Governo al quale non muove alcuna obiezione di carattere sostanziale.

Per queste ragioni noi riteniamo che la questione della Federconsorzi non debba e non possa considerarsi chiusa sul piano politico con il provvedimento adottato dal Governo. Anzi, a nostro giudizio, oggi più di ieri appare urgente una gestione commissariale che per intanto possa avviare l'azione necessaria per arrivare a modificare radicalmente la direzione e gli orientamenti di tutte le organizzazioni consortili, restituendole ai veri loro padroni, che secondo noi sono i contadini produttori coltivatori diretti.

La nostra proposta, d'altra parte, è molto semplice e si articola in quattro parti. La prima fissa le finalità e la struttura del provvedimento, stabilendo le necessarie modifiche da apportare al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, per promuovere l'incremento e il miglioramento della produzione agricola e per consentire, in piena libertà, lo sviluppo sociale, economico e culturale nelle campagne, creando in questo modo le condizioni e gli strumenti utili per una programmazione democratica in agricoltura nel primario interesse dei coltivatori e dei lavoratori agricoli; istituisce un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura; sancisce la trasformazione dei consorzi agrari in organismi coope-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

rativi di secondo grado, limitando le funzioni della Federconsorzi ad attività di collegamento, di rappresentanza e di coordinamento tecnico e ponendo l'intera organizzazione sotto il controllo del Ministero del lavoro.

La seconda parte stabilisce il funzionamento dei consorzi agrari provinciali e della loro federazione nazionale con precisi criteri di salvaguardia per la più ampia autonomia dei consorzi agrari provinciali, che in tal modo diventano effettivamente la struttura portante della nuova organizzazione.

La terza parte precisa le funzioni dell'Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura, che si configura in modo completamente diverso da quello previsto dal Governo con la costituzione dell'azienda autonoma alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Secondo la nostra proposta di legge, infatti, questo ente sarà articolato con criteri del massimo decentramento e, pertanto, si avvarrà nella sua attività prevalentemente dell'opera dei consorzi agrari provinciali, opportunamente democratizzati e sottratti all'attuale azione iugulatrice della Federconsorzi.

La quarta parte, infine, fissa i criteri per l'applicazione del provvedimento, stabilisce le norme per la nomina di un commissario in ogni consorzio agrario provinciale, e le modalità per la costituzione di un comitato nazionale alle dipendenze del Ministero del lavoro per redigere l'inventario di tutta la situazione attuale della Federconsorzi.

Noi riteniamo che nelle condizioni politiche del momento la presa in considerazione di questa nostra proposta di legge rappresenti da parte della Camera una manifestazione di volontà politica molto precisa, che valga anche a far comprendere alle centinaia di migliaia di contadini produttori coltivatori diretti che il Parlamento non si è dimenticato di questo problema, né considera il problema stesso definitivamente risolto, come pretende il Governo, attraverso l'approvazione di un provvedimento che affronta un aspetto solo, e neanche il più importante, dei vari che compongono la ormai famosa « questione Federconsorzi ».

Per queste ragioni mi permetto di sollecitare la presa in considerazione della nostra proposta di legge, con l'invito ad abbinarne eventualmente la discussione a quella dei provvedimenti governativi. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Avolio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati De Maria ed Ermini:

« Istituzione di un Istituto di educazione sanitaria » (899).

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgerla.

DE MARIA. Uno dei problemi cruciali della medicina di oggi è quello di creare una coscienza igienico-sanitaria nelle popolazioni attraverso un'educazione adeguata. Ovviamente la medicina di domani più che assistenziale — cioè curativa — sarà preventiva, ossia realizzerà i mezzi atti a prevenire le malattie. Si pensi a tutte le vaccinazioni profilattiche di massa per le varie categorie di lavoratori che dovremo estendere nel nostro paese analogamente a quello che già largamente è avvenuto in altri paesi; si pensi all'utilità dell'attuale campagna di vaccinazione di massa contro la polio, che per lodevole iniziativa del ministro della sanità, con la larga partecipazione di organizzazioni sanitarie, come l'Opera nazionale per la protezione della maternità e della infanzia, e con l'ausilio delle amministrazioni provinciali e degli enti locali sta cercando di prevenire il grave flagello della polio in tutti quei larghi strati della popolazione infantile dell'Italia che, purtroppo, finora ne erano gravemente colpiti. Si ricordi che la polio in altri paesi, come gli Stati Uniti d'America, la Polonia, l'Ungheria e la Russia stessa, è stata debellata. In Italia nel 1958 avemmo circa 9 mila colpiti, nello scorso anno 4 mila, cosicché la polio rappresenta ancora un grave pericolo per la nostra infanzia. Si pensi ai relinquiati spesso difficilmente curabili e soltanto in parte recuperabili che la polio lascia nei soggetti che ne sono colpiti. Attraverso la vaccinazione di massa, è da sperare che nel futuro tale flagello scompaia dal nostro paese.

Ora, per attuare queste campagne profilattiche di massa, questi mezzi di medicina preventiva, occorre una coscienza, una educazione igienico-sanitaria indirizzata a strati sempre più larghi di popolazione.

A questa necessità risponde la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare per la creazione di un istituto di educazione sanitaria. Il nostro paese anche in questo cam-

po non arriva, lo dobbiamo riconoscere, per primo. Nel 1927 in Inghilterra era costituito un comitato centrale per l'educazione sanitaria mentre gli Stati Uniti avevano già preceduto l'Inghilterra di qualche anno. Successivamente, in questo dopoguerra, abbiamo avuto la creazione di istituti per l'educazione sanitaria in Francia, nella Germania occidentale, in Spagna, in Jugoslavia e in altri paesi d'Europa e fuori d'Europa. L'iniziativa in questi paesi è lasciata ai privati, agli enti locali, alla società nella sua massima espressione giuridicamente organizzata: lo Stato.

In Italia finora da parte dello Stato si è fatto poco, per quello che mi consta. Vi è stata una lodevole iniziativa sorta presso l'università di Perugia per opera del rettore e degli organi periferici dell'amministrazione sanitaria, sotto gli auspici dell'allora Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Sorgeva, così, nel 1954 un Centro sperimentale di educazione sanitaria, affiliato all'Organizzazione mondiale della sanità, che ha sede a Ginevra. Questo centro ha svolto un'opera di educazione sanitaria abbastanza lodevole. Ci si è sforzati di lavorare per la creazione di una coscienza sanitaria attraverso la preparazione di personale qualificato. Si sono preparate assistenti sanitarie visitatrici, un largo stuolo di infermiere, di fisioterapiste e chinesi-terapiste, che hanno svolto un'azione di educazione sanitaria veramente interessante.

Occorre insistere: basta pensare alla necessità che, a livello delle scuole elementari, vi sia una preparazione igienico-sanitaria negli insegnanti su argomenti che interessano largamente la nostra infanzia. Pensiamo a quanti siano i difetti del sistema scheletrico che, se corretti in tempo, possiamo evitare si traducano in mali inguaribili.

I problemi della medicina scolastica sono problemi in gran parte solubili attraverso una intelligente educazione igienico-sanitaria. In questo campo soltanto a Milano si è fatto qualche cosa di buono; qualche cosa pure si è fatto a Firenze, ma a Roma assai di meno. *Grosso modo*, abbiamo in Italia 7-8 milioni di bambini cui dovremmo rivolgere un'assistenza sanitaria molto attenta; soltanto per circa 700 mila di questi bambini noi abbiamo assicurato la profilassi contro la carie dentaria. Ora è evidente che per queste ed altre esigenze l'Istituto di educazione sanitaria di cui proponiamo la creazione dovrà formare molto personale qualificato e dovrà soprattutto affrontare molti problemi, i quali debbono essere studiati a fondo, essendo problemi che esigono una preparazione tutta particolare.

Già l'Istituto ha diffuso largo materiale didattico nell'Umbria, nel Friuli ed in qualche altra regione d'Italia, ove sono state sperimentate varie tecniche educative. Esso ha anche collaborato alla realizzazione dei programmi educativi sanitari varati dalla Cassa per il mezzogiorno. Da ciò si vede come sia opportuno che tale ente abbia una sua configurazione giuridica e sia anche aiutato dallo Stato affinché la sua azione si estenda sempre di più.

È per questo che noi ci auguriamo che la iniziativa dell'università di Perugia, quella della creazione di un centro sperimentale di educazione sanitaria, iniziativa appoggiata, come si è detto, anche dall'allora Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, trovi larga comprensione; trovi soprattutto un ambiente favorevole affinché iniziative consimili sorgano anche presso gli altri atenei d'Italia. Questi centri dovranno ovviamente dipendere, a nostro avviso, dal Ministero della pubblica istruzione per la parte di sua competenza e da quello della sanità per la parte più specificamente profilattica.

Ci inseriremo anche qui sempre di più in quella larga azione condotta dall'Unione internazionale per l'educazione sanitaria, con le tre conferenze da essa indette in Roma, Düsseldorf e Filadelfia. E va data lode anche al nostro ministro della pubblica istruzione — sono lieto di avere in questo momento l'onore di parlare alla sua presenza — per essersi egli fatto promotore di un « seminario europeo » sul tema della educazione sanitaria, seminario che si è tenuto a Frascati nell'ottobre del 1960.

Noi ci auguriamo pertanto che si crei una sempre più profonda coscienza igienico-sanitaria, la quale possa sempre di più scongiurare le varie malattie, soprattutto infettive, che affliggono la nostra popolazione infantile. Ci auguriamo di conseguenza che la nostra proposta di legge trovi favorevole accoglimento. Essa prevede un contributo statale annuo di 12 milioni, suddiviso in parti uguali a carico del Ministero della sanità ed a carico di quello della pubblica istruzione; ci auguriamo che assai più e meglio possa essere fatto in futuro a beneficio di questo settore della profilassi e della prevenzione delle malattie, a difesa ed a salvezza dello stato di salute della popolazione d'Italia, e di quella infantile in particolare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Maria.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Averardi, Pellicani e Brandi:

« Istituzione di un Centro italiano per la produttività e l'assistenza tecnica » (1018).

L'onorevole Averardi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Averardi.

(È approvata).

Le proposte di legge ora prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

JERVOLINO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ad investire in operazioni di mutui al personale le disponibilità patrimoniali del fondo di garanzia per le cessioni e quelle del fondo pensioni e sussidi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri:

Miotti Carli Amalia, Pedini, Conci Elisabetta, Buzzi, Cattaneo Petrini Giannina, Franceschini, Bertè, Titomanlio Vittoria, Piccoli, Breganze, Guariento, Castellucci, Fornale, Radi, Alessandrini e Biasutti, « per conoscere quale azione il Governo intenda svolge-

re presso l'O.N.U. in seguito all'espulsione di tutti i missionari dal Sudan meridionale, liberata dal governo di Khartoum. Gli interpellanti, in particolare, rilevano che sono stati espulsi i missionari cristiani (cattolici e protestanti), abbandonati ad ogni sevizie 25 sacerdoti indigeni, fatti sgombrare 3 seminari nuovi con 400 alunni e 117 studenti di teologia. Di fronte a fatto così grave — anche dal punto di vista umano — profondamente lesivo della tolleranza propria dei popoli civili, gli interpellanti chiedono se il ministro degli esteri abbia fatto conoscere al governo sudanese come l'opinione pubblica italiana sia stata scossa da tali espulsioni e le consideri contrarie ai diritti fondamentali della Carta dell'O. N.U., nonché mortificatrici per la fiducia sempre dimostrata dall'Italia nella libertà giustamente conquistata dal popolo africano. Gli interpellanti chiedono anche se risultino fondate le notizie secondo le quali sarebbero in corso — sempre in Sudan — atti qualificabili come genocidio ai danni di migliaia e migliaia di negri » (133);

Romualdi, Cruciani, Manco, Calabrò, Galdo, Franchi, Grilli Antonio, Caradonna, Sponziello e Romeo, « per conoscere quali iniziative intenda assumere e quali interventi operare in ordine alla espulsione dei missionari del Sudan meridionale e in ordine alla azione persecutoria costante e indiscriminata sufficientemente indicativa del clima che si sta determinando in Africa non certo soltanto per iniziativa spontanea, ma per spirito ed incoraggiamento esterni, cui non è purtroppo estraneo l'atteggiamento del mondo occidentale » (134);

e delle seguenti interrogazioni:

Dall'Armellina, De Zan e Veronesi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali interventi abbia attuato ed intenda attuare a protezione dei missionari italiani che il governo del Sudan continua a perseguire e ad espellere in contrasto con ogni retta norma di rapporto internazionale e con lo stesso spirito degli accordi di collaborazione esistenti tra i due paesi; e per sapere se ritenga che ai predetti missionari — i quali svolgono insieme con l'azione religiosa una nobilissima opera di promozione umana e civile — debbano venire riconosciuti, da parte del nostro Governo, i diritti di tutela che spettano ad ogni cittadino italiano; tenendo presente che, in oltre cento anni di presenza nel continente nero, i padri comboniani hanno infatti validamente incrementato le iniziative di istruzione, di assistenza e di carità, cementando il

popolo nei vincoli della vera pace e della mutua costruttiva concordia » (827);

Savio Emanuela, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale azione abbia svolto il Ministero degli esteri presso l'O.N.U. in seguito all'espulsione di missionari dal Sudan meridionale, per ordine del governo sudanese; questo in contrasto con i diritti fondamentali della Carta dell'O.N.U. Chiede, inoltre, di conoscere se corrispondano a verità le notizie di violenze a danno di migliaia di negri sudanesi » (885);

Pistelli, al ministro degli affari esteri, « per sapere se risponda a verità che l'ambasciata italiana a Khartoum, a differenza delle rappresentanze diplomatiche di altri paesi occidentali anche essi interessati, è rimasta sostanzialmente inerte di fronte ai gravi abusi del governo sudanese che dal novembre 1962 al marzo 1964 ha espulso dalle proprie regioni del sud circa trecentoquindici missionari, cedendo in tal modo alle pressioni di alcune correnti islamiche più intolleranti » (996).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Analia Miotti Carli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MIOTTI CARLI AMALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nella seconda (ed ultima) recente ondata di espulsioni di missionari dalle province del Sudan meridionale quasi 300 missionari e missionarie italiani, appartenenti alle congregazioni fondate da monsignor Daniele Comboni lo scorso secolo, sono stati tratti in arresto dalle autorità sudanesi e rimpatriati nel giro di pochi giorni. Il ministro dell'interno del governo sudanese, Mohammed Ahmed Irwa, parlando al *Central Council* di Khartoum il 4 marzo 1964, disse che il motivo della espulsione dei missionari era il seguente: essi si erano fatti complici, erano addirittura gli autori dei movimenti di rivolta in atto nel Sud Sudan.

Il motivo è un altro: il governo sudanese si è liberato di 300 testimoni indesiderati che avrebbero fatto resistenza alla catena di violenze da esso perpetrate contro la popolazione non araba e non musulmana delle province meridionali, o almeno propagato attraverso il mondo l'eco delle proteste e della disperazione dei negri oppressi.

La testimonianza dei missionari espulsi è altamente qualificata: essi soltanto, da oltre un secolo, sono vissuti in intimo e fraterno contatto con la gente del Sud Sudan, svolgendo, insieme con l'azione religiosa, una nobilissima opera di promozione umana e civile; conoscono quella gente e da essa sono stimati e benvenuti.

Se essi parlano di terrore, di persecuzione aperta, di soprusi, di schiavismo e perfino di forme di ormai aperto genocidio, perpetrato dal governo del Nord Sudan ai danni del Sud per sfruttarne le potenziali ricchezze, essi debbono essere creduti.

Questa affermazione è convalidata: 1) da tutta la storia passata e recente del Sudan (durante il periodo arabo della Mahadia — dal 1881 al 1889 — lo schiavismo riduce la popolazione negra dell'80 per cento: da 8.525.000 a 1.870.000 unità); 2) da testimoni oculari che hanno trascorso nel Sud Sudan buona parte della vita e che del sud conoscono le lingue, le tradizioni, i popoli, le aspirazioni. Si tratta di testimoni oculari di incendi sistematici di innumerevoli villaggi (nella sola zona di Torit sono state incendiate più di 5 mila abitazioni), di rappresaglie sulla popolazione inerme, di torture efferatissime, di processi sommari; 3) da dichiarazioni esplicite di alti esponenti del governo di Khartoum. Basti, ad esempio, quella rilasciata dal segretario per l'educazione nazionale delle tre province meridionali, Shara Feddin, a Kator nell'ottobre 1962: « Il Sudan è uno per territorio, deve essere uno anche per la lingua, la cultura. Pur di ottenere questo, noi siamo pronti a sopprimere i tre quarti della popolazione del sud, e ad asservire e a dominare l'altro quarto »; e l'altra, emessa a Torit dal colonnello Hamed Abdel Moni tra il 17 e 20 settembre 1963: « Voi siete i nostri nemici... fra voi e noi non ci potrà mai essere l'unione. Questa si avrà quando voi sarete sterminati ».

Il Sudan attuale, come entità politica, fu costituito mediante accordo anglo-francese circa 65 anni fa; ma questa entità politica nasconde una divisione etnica profondissima.

La divisione in Sudan del nord e Sudan del sud non è soltanto un divisione geografica; è una divisione fra popoli completamente diversi. I popoli del nord sono popoli di civiltà arabizzata e musulmana (62 per cento), i popoli del sud sono africani puro sangue, cioè primitivi di razza nilotica o bantù, di religione animista (38 per cento). Zona desertica o quasi al nord, zona tropicale ed equatoriale al sud, con una superficie di 650 mila chilometri quadrati e con una popolazione tutta

nera di 4 milioni e 400 mila abitanti. Comprende le tre province dell'Equatoria, Bahr el Ghazal, alto Nilo e ha possibilità di produrre grandi ricchezze. Un funzionario cinese ha così scritto: questa terra potrebbe nutrire i tre quarti della popolazione cinese.

Dal punto di vista etnico, sociale e psicologico i due popoli non hanno nulla in comune. Giustamente fu detto che l'unica cosa che i due popoli hanno in comune è il fiume Nilo, che scorre dal sud al nord e li unisce.

Inoltre i popoli del nord hanno sempre considerato i popoli del sud come una razza inferiore e prima della dominazione inglese trovavano in essi la loro migliore riserva per il mercato degli schiavi. Il ricordo di questo schiavismo è sempre molto vivo fra le popolazioni del sud. Dicevo poco fa che lo schiavismo degli arabi raggiunse punte impressionanti dal 1881 al 1889, quando la popolazione fu ridotta dell'80 per cento.

Gli inglesi tennero presente questo fatto. Quando nel 1899 l'Inghilterra e l'Egitto imposero la loro amministrazione al Sudan, sotto forma di condominio, per prevenire nuovi tentativi di violenta egemonia araba nei confronti del Sud Sudan nero giuridicamente quest'ultimo fu costituito in distretti chiusi, chiusi cioè all'invasione del nord: era necessario un particolare lasciapassare per poter scendere dal nord al Sud Sudan.

Ma nel 1946 si cambiò politica. Nel nord, influenzato dagli egiziani, era nato un forte movimento filoegiziano deciso a fondere la parte settentrionale del Sudan con l'Egitto. L'Inghilterra, temendo un forte Egitto, cambiò rotta e prospettò ai *leaders* arabi del Nord Sudan la possibilità di una unione politica con il sud (conferenza di Giuba del 1947, poi accordo del Cairo del 1953 in vista dell'indipendenza del Sudan).

Esclusi da ogni convegno, i parlamentari del Sud Sudan chiesero la federazione. In questa atmosfera scoppiò la rivolta del 1955, nella quale l'Inghilterra appoggiò l'azione di repressione del nord verso il sud (furono giustiziati 342 sudisti).

Khartoum promise trattative dopo l'indipendenza. Sennonché l'avvento dell'indipendenza (1956) accentuò le divisioni di carattere etnico, storico e politico. Gli arabi nella commissione per la costituzione insistettero per uno Stato unitario e confessionale; d'altra parte gli africani chiesero uno Stato federale e laico. L'idea della federazione fu propogandata come l'unico mezzo per salvare la personalità etnica del sud. Le elezioni politiche del febbraio 1958 furono in gran parte condotte

sotto l'insegna della federazione. La stessa idea fu continuamente agitata in Parlamento, durante i pochi mesi di vita del medesimo, senza che si accennasse a voler rompere l'unità del paese.

Ora è precisamente questa concezione dell'unità — così come è intesa dagli arabi del nord — che ha dato origine all'attuale stato di rivolta da parte del Sudan meridionale e all'espulsione dei missionari. Per il musulmano del nord l'unica unità possibile consiste nel creare un blocco omogeneo che escluda ogni diversità di razza, di costumi, di lingua, di religione. Siccome queste diversità esistono di fatto, esse vanno eliminate non attraverso un sistema armonico di rispetto delle due razze, ma distruggendo completamente la personalità etnica del sud in tutte le sue manifestazioni. Il sud deve essere interamente assorbito o, come fu esattamente detto, « fagocitato » dal nord. E chiaro che presto o tardi ogni religione non islamica dovrà anch'essa subire il peso di questo rullo compressore.

Per sbloccare la situazione intervenne, nel 1958, su richiesta segreta dei *leaders* arabi, il potere militare guidato dal generale Abboud, composto da ufficiali superiori del nord, che regge tuttora il paese. Il Parlamento fu chiuso, soppressa la libertà di stampa, iniziata la arabizzazione del meridione. Il governo centrale e le amministrazioni locali furono monopolizzati dai musulmani del nord, fu imposta la lingua araba come unica lingua nazionale (non semplicemente come lingua franca) e dichiarata crimine ogni attività politica.

In queste circostanze è evidente che l'unica opposizione possibile per i neri sia stata di carattere clandestino più o meno armato. Le prime avvisaglie di questa guerriglia si sono avute circa un anno fa nel Sudan sud-orientale e le repressioni feroci che ne seguirono hanno fatto dire che si tratta di genocidio sistematico. Abbiamo al riguardo numerose e qualificate testimonianze di questa politica di violenta assimilazione.

E nel contesto di questa guerriglia che è stata decisa l'espulsione dei missionari, sotto l'accusa che essi ne sono i complici o addirittura gli autori. Ma i fatti portati a sostegno dell'accusa sono inesistenti e sono stati dichiarati falsi in tribunali sudanesi non certamente sospetti di parzialità verso gli accusati, e pertanto è più giusto ricercare le ragioni dell'espulsione in un altro ordine di fatti. Per realizzare la politica di violenta assimilazione (linguistica, culturale, religiosa) delle popolazioni negre bisognava sottrarre i neri all'influenza religiosa missionaria. Si co-

minciò allora con le scuole. Nel dicembre 1956 il governo decideva in segreto l'incameramento di tutte le scuole di missione (soltanto le cattoliche erano più di 300). Dall'aprile 1957 furono via via incamerate le scuole maschili, poi quelle femminili di grado inferiore nel 1958, infine le scuole superiori nel 1959.

Si passò quindi alle opere sociali della Chiesa: furono chiusi i dispensari, gli ambulatori, i lebbrosari e gli asili. Nel frattempo si continuava con le espulsioni individuali di missionari, senza fornire spiegazioni, con pretesti che non furono mai di natura politica. Nel 1958 il governo cominciò a negare il visto d'entrata, per cui un missionario che andasse in vacanza non poteva rientrare nel Sudan meridionale; furono pure bloccati i permessi d'entrata per nuovi missionari. Le restrizioni di ogni genere imposte all'attività missionaria culminarono nella legge speciale sul clero del maggio-giugno 1962 e nella conseguente espulsione, tra il novembre e il dicembre dello stesso anno, di oltre 150 missionari cattolici e protestanti.

A questo punto è importante osservare che tutti gli avvenimenti sopra riportati hanno avuto luogo prima del manifestarsi della guerriglia antigovernativa. E quando questa si manifestò, non si era forse già arrivati alla soglia di quella espulsione che fu decretata il 26 febbraio con il pretesto della guerriglia?

Giustamente fu scritto sul *Times* del 17 marzo: «L'espulsione in massa dei missionari del Sud Sudan può essere spiegata come l'ultimo atto di una serie di misure restrittive intese a stroncare il lavoro missionario, che è considerato come un ostacolo alla islamizzazione del Sudan meridionale». La espulsione era, almeno virtualmente, decretata da molti anni e si aspettava soltanto un pretesto per giustificarla davanti al mondo.

La testimonianza dei missionari espulsi, secondo la quale sarebbero in corso nel Sudan meridionale atti qualificabili come genocidio ai danni di migliaia e migliaia di negri, non è la sola. Altri fatti dovrebbero mettere in sospetto l'opinione pubblica mondiale, quali ad esempio la ostinata non accettazione, da parte del governo, di qualsiasi ispezione o commissione d'inchiesta; le rigide limitazioni imposte a giornalisti, mercanti e turisti di non provata benevolenza verso la dittatura militare del generale Abboud, vigente nel paese; la mancanza di giustificazioni oggettive e legali alla politica persecutoria verso le popolazioni del sud, il silenzio sulla forzata fagocitazione, mediante un esercito di 15 mila uomini, del sud non mussulmano e delle fio-

renti cristianità ivi esistenti. Decine di migliaia di profughi (più di 40 mila) si sono rifugiati nei territori confinanti col Sudan, in Uganda, nel Congo, nel Kenia, in Abissinia, dove opera il S.A.N.U., il movimento politico che rappresenta il Sud Sudan e raggruppa anche parte dei profughi; centinaia di partigiani vivono nei boschi, mal nutriti e male armati, guidati dagli ex parlamentari del sud che sono riusciti ad evitare l'arresto e il carcere: essi sperano di ottenere un giorno la libertà e la dignità anche per la loro terra tribolata.

La repubblica del Sudan è uno dei numerosi Stati che in questi ultimi anni hanno raggiunto l'indipendenza in nome di quel diritto all'autodeterminazione, di quel rispetto delle libertà democratiche degli individui e dei popoli che costituiscono la base di una giusta convivenza umana. In armonia con questi principi la costituzione sudanese garantisce a tutti gli abitanti del paese le libertà sancite dalla Carta dei diritti dell'uomo, che il Sudan si è impegnato a rispettare entrando a far parte delle Nazioni Unite. È difficile comprendere come la metodica azione di estirpazione del cristianesimo dal Sudan meridionale e le violente persecuzioni contro la popolazione negra si concilino col proclamato rispetto per le libertà più alte che occorre garantire ad un essere umano: la libertà religiosa e civile.

Le nazioni che si sono associate per difendere gli essenziali diritti dell'uomo non possono restare passive di fronte ad una tragica situazione che sta precipitando: tanto più che la violenta discesa degli arabi musulmani verso il cuore dell'Africa nera mette in serio pericolo la stabilità e la personalità di molte giovani nazioni africane che vogliono seguire la loro strada nella libertà e nella giustizia.

A mio mezzo, i deputati della democrazia cristiana chiedono — e credo in questo di avere il consenso anche degli altri gruppi della Camera — che il ministro degli affari esteri, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, investa l'O.N.U. di tale gravissima situazione, facendosi interprete dell'opinione pubblica italiana, scossa sia dall'espulsione del tutto ingiustificata di 315 padri missionari, sia dalla violenta azione in corso contro i 4 milioni e 400 mila neri del Sudan meridionale, azione che lede i sacri e comuni diritti della giustizia e della libertà. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alle accorate parole con le quali la nostra gentile collega ha espresso il senso di profonda tristezza con cui la notizia dell'espulsione dei padri missionari dal Sudan meridionale è stata accolta dalla popolazione italiana, o almeno da quella parte della popolazione italiana sensibile a questi problemi, a questi avvenimenti che noi oggi registriamo, con doloroso stupore, per la prima volta nella Camera dei deputati. Ma ho il presentimento che non sarà per l'ultima volta. Dico questo, perché quanto sta accadendo non è se non un aspetto, la conseguenza, non soltanto dolorosa, ma fatale, di una situazione che si è venuta creando in questi ultimi anni nei territori più propri alla vita delle missioni.

Questi avvenimenti, questi allontanamenti dei missionari, questo scardinamento di tanti centri di propulsione di propaganda cristiana, ma anche di vivere civile, si accompagnano fatalmente al progressivo sviluppo delle autonomie di questi territori che, avvenendo in maniera convulsa, in maniera evidentemente troppo rapida (o per un non maturato disegno, o per un non maturato equilibrio) creano fatalmente situazioni di questo genere e continueranno a crearne in avvenire. Infatti è difficile immaginare come l'O.N.U. od altri organismi internazionali possano intervenire per impedirlo, così come è difficile sperare che certi Stati o nazioni — come si chiamano impropriamente i paesi che si sono venuti così rapidamente sviluppando — abbiano la possibilità di assorbire responsabilmente quanto è necessario per avere conoscenza del senso della misura, del limite, dell'ordine, con cui possono felicemente svilupparsi queste loro autonomie.

Ecco per quali motivi noi siamo profondamente preoccupati, e riteniamo che disgraziatamente il nostro appello resterà inascoltato. L'O.N.U., nella sua composizione attuale, esprime, piuttosto che il senso del nostro ordine civile, quello dello spirito che alimenta lo sviluppo di questi progressivi processi di indipendenza, localizzati soprattutto in Africa e in Asia. Portare una questione di questo genere all'O.N.U. significa portare una questione davanti a maggioranze che non sono in condizioni di afferrarla, di capirla in tutto il suo vero significato, maggioranze di Stati che non sono in condizioni di prendere posizione contro il governo del Sudan, che è responsabile dell'espulsione che lamentiamo.

La maggioranza degli Stati oggi rappresentati all'O.N.U. avrà domani o ha già problemi

dello stesso genere, che essa intenderà affrontare e risolvere rapidamente e sui quali dovrà chiedere la solidarietà degli altri Stati di nuova indipendenza e quindi anche la solidarietà del Sudan.

Ecco un esempio grave, doloroso della cattiva interpretazione e della condanna di quella che è stata la grande missione dell'Europa in Africa, di quello che è stato il grande processo di civilizzazione di cui le missioni sono state parte e strumento integrante per un'opera fondamentale, a volte decisiva, sempre di avanguardia, e di cui noi abbiamo avuto, anche personalmente, modo di apprezzare in tanti anni e in tanti luoghi, in molti paesi africani, la vasta misura, l'intelligenza, la sensibilità, e di valutare il bene reale creato. Perché le missioni, è bene ricordarlo in questo momento, hanno rappresentato e rappresentano, è vero, il grande strumento della Chiesa per diffondere il suo catechismo e il suo ordinamento, per formare attraverso un lento processo di educazione e di maturazione, nuovi fedeli e un clero autoctono, ma hanno rappresentato anche un vero intervento della civiltà fra i popoli che ne avevano bisogno: intervento morale, tecnico ed educativo. Le sole scuole che sono esistite per decenni in molti territori africani ed asiatici sono state le scuole delle missioni: migliaia di scuole, che non insegnavano e non insegnano soltanto il catechismo, l'ordinamento della Chiesa e i suoi precetti, ma insegnavano a leggere e a scrivere, insegnavano a vivere, insegnavano una professione. A tale scopo sono state create dalle missioni, oltre alle scuole elementari, ai licei, alle università, scuole professionali, istituti scientifici, laboratori, tipografie, complessi numerosi e vastissimi, che noi dobbiamo esclusivamente all'opera dei missionari, veri ed autentici militi della fede e della civiltà cristiana.

E noi dovremo fatalmente vedere oscurarsi tutta questa luce di civiltà, perché, mentre i missionari se ne vanno, sono cacciati, non è che essi siano sostituiti da qualche altra organizzazione, altrettanto valida e civile; non è che questi missionari siano sostituiti da altri maestri, da altri professori, da altri istruttori, da altri educatori, da altri medici. Quanti missionari sono anche medici! Noi sentiamo da anni esaltare Mascarene, la miracolosa realizzazione sanitaria con il suo eroe dottor Schweitzer, ma spesso dimentichiamo che esempi del genere si sono moltiplicati nei secoli attraverso gli ospedali, le cliniche, i laboratori e i medici delle missioni.

Ebbene, anche l'organizzazione sanitaria realizzata da questi padri nel Sudan non sarà sostituita da medici autoctoni, né da medici sudanesi (in questo caso) né da altri; tutto intristirà fatalmente proprio a causa di questi processi di liberazione o, come essi sono chiamati, di rinascita nazionale. Come se questi popoli avessero avuto ancora dignità di nazione, avessero avuto mai e avessero il concetto, l'idea, la capacità di intendere che cosa sia una nazione, che, al contrario, è processo storico e civile tipicamente europeo.

Quindi, nonostante il parere contrario dei comunisti, che protestano, anzi, proprio per il loro parere contrario, noi possiamo esser certi che la cacciata dei missionari è un passo indietro per la civiltà europea, per la civilizzazione di quelle popolazioni, per il progresso di quei territori, per lo sviluppo e le cure di quelle genti, verso le quali nessuno avrà più premurose, umane e intelligenti attenzioni.

Ecco perché noi, veramente addolorati, ci associamo alle speranze che qualcuno voglia e possa intervenire, per fare qualcosa che possa rendere attive, sul piano politico e pratico, le parole di accorata mestizia con cui il Pontefice ha accolto questi missionari della Chiesa cattolica, cacciati da un governo immaturo a reggere civilmente e in maniera progressiva la vita e lo sviluppo dei paesi di cui discutiamo.

Però ho molti dubbi che il rappresentante del nostro Governo ci possa dare questa sera qualche seria assicurazione, e ho anche il dubbio che il Governo sia in grado di dirci che questi fatti non si ripeteranno. Il nostro Governo, primo fra tutti, è impotente a intervenire. D'altra parte, esso potrebbe, purtroppo, giustificarsi dicendo che, quando processi di questo genere si sono iniziati e, peggio, quando si sono iniziati male, non solo il Governo italiano non ha alcuna possibilità di intervenire, ma nessun altro governo lo può; non può più esservi chi abbia responsabilmente cura dell'ordinato sviluppo civile dei popoli e delle giovani nazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, prima di entrare nel merito dell'espulsione dei missionari italiani, sia pure molto brevemente, accennare alla situazione che così brillantemente è stata illustrata dalla collega onorevole Miotti. La questione del Su-

dan meridionale trae origine da un delicato problema politico creato dalle differenze etniche e religiose esistenti tra la parte centro-settentrionale e quella meridionale del paese. Il Sudan conta circa 12 milioni di abitanti; di questi, circa 3 milioni e mezzo di negri (tre milioni pagani e mezzo milione cristiani, in grande prevalenza cattolici) vivono nelle tre province meridionali di Bahr el Ghazal, dell'alto Nilo e dell'Equatoria, mentre i rimanenti otto milioni e mezzo, costituiti da arabi e meticci, tutti di religione musulmana, abitano nelle sei province centro-settentrionali.

Le popolazioni delle tre province meridionali — che l'amministrazione coloniale inglese, con la *Closed districts ordinance* del 1922 (solo ultimamente abolita) intese proteggere dal possibile sfruttamento da parte delle popolazioni arabe del nord — sono in effetti molto diverse per razza, lingua, religione e costumi dagli arabi e nutrono nei loro confronti diffidenza e sfiducia.

Nei primi due anni di indipendenza del paese (1956-1958) si parlò della possibilità di una certa autonomia amministrativa delle province meridionali nell'ambito di una forma federativa; con l'avvento della dittatura militare però i progetti di federazione vennero accantonati ed ebbe inizio invece, nell'intento di consolidare la unità del paese, il processo di arabizzazione e di islamizzazione delle popolazioni del sud.

Gli atti più importanti di tale politica furono: la nazionalizzazione delle scuole delle province meridionali (che erano nella totalità affidate a missionari cristiani) e il *Missionary society act* del 1962 che limitò in modo rilevante l'attività degli stessi missionari; infine il recente provvedimento di espulsione di tutti i missionari stranieri delle tre province del sud e l'obbligo imposto, ai pochi commercianti stranieri che svolgevano la loro attività nella zona, di risiedere nei tre capoluoghi.

Questi provvedimenti hanno provocato agitazioni violente e, secondo le dichiarazioni rese dai nostri missionari alla stampa, atti di repressione di una certa gravità.

Di fronte alla determinazione delle autorità sudanesi di espellere i missionari cristiani che si erano stabiliti nel Sudan meridionale, fra i quali 197 religiosi italiani, il Governo ha subito dato istruzioni all'ambasciata in Khartoum di intervenire ufficialmente presso quelle autorità: gli interventi sono stati prontamente e reiteratamente effettuati dal nostro ambasciatore. L'ambasciata d'Italia in Khartoum, nei limiti delle normali

attribuzioni riconosciute dalle norme internazionali, oltre che in adempimento di specifiche istruzioni ministeriali, ha compiuto ogni opportuna azione di tutela a favore dei missionari italiani oggetto di questi provvedimenti, svolgendo ripetuti interventi nella forma più ufficiale e adeguata.

La nostra ambasciata ha svolto inoltre tutta la possibile assistenza all'arrivo dei missionari a Khartoum e ne ha curato il rimpatrio per via aerea ordinaria oltre che a mezzo di un aereo speciale. Nella sua azione la nostra ambasciata, oltre che adempiere il proprio generico dovere di tutela, ha visibilmente sottolineato la nostra solidarietà verso i missionari colpiti e la nostra disapprovazione per il trattamento inflitto dalle autorità sudanesi.

Sarà, d'altra parte, facilmente compreso come, sul piano pratico, l'assistenza diretta non abbia potuto essere esercitata a favore delle singole stazioni missionarie, se si tiene conto del fatto che i missionari italiani — a differenza di quelli di altri paesi, in numero di poche unità — superavano i duecento ed erano sparsi su una zona estesissima, grande più di due volte l'Italia, e che l'operazione di evacuazione si è svolta in modo repentino.

Sono tuttora in corso altri passi, diretti, fra l'altro, a recuperare gli oggetti personali trattenuti ad alcuni dei missionari espulsi.

A Roma il Ministero degli affari esteri ha convocato il rappresentante diplomatico del Sudan e lo ha invitato ad attirare la più seria attenzione del suo governo sulle sfavorevoli ripercussioni che le misure adottate nei confronti dei missionari italiani non potevano mancare di suscitare nel nostro paese. Il Governo italiano ha deplorato i gravi provvedimenti, presi repentinamente, senza motivazione e senza che fosse stata concessa ai colpiti possibilità alcuna di giustificare il loro operato; nel frattempo, ha curato in particolare la protezione dei nostri missionari dalle violenze personali, maltrattamenti ed offese a cui avrebbero potuto essere sottoposti.

Non si può inoltre trascurare il fatto che il problema ha anche aspetti politici ed emotivi particolari che impedirebbero, nell'attuale composizione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed in presenza degli atteggiamenti attualmente prevalenti in essa, di raccogliere sulla questione la maggioranza di consensi che da parte nostra si auspicherebbe. In tal stato di cose, si correrebbe il rischio di inasprire la situazione, creando ulteriori difficoltà al clero cristiano indigeno

e in genere alle missioni che ancora rimangono nel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Amalia Miotti Carli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MIOTTI CARLI AMALIA. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per le dichiarazioni che ella ha fatto in merito all'assistenza prestata ai nostri missionari dalle autorità diplomatiche del nostro paese e in merito anche all'azione futura di recupero degli oggetti personali dei nostri missionari. Vorrei però sottolineare un altro punto, e cioè il problema razziale, richiamandomi all'ultima parte della mia interpellanza, dove chiedo, anche a nome dei miei colleghi di gruppo, che il nostro Governo tratti all'O.N.U. il problema razziale di quel paese, con particolare riguardo alla violenta persecuzione che è in atto contro i quattro milioni e mezzo di negri.

Vorrei che l'onorevole sottosegretario potesse anche chiedere alle ambasciate dei popoli confinanti, che stanno accogliendo i fuorusciti dal Sudan meridionale (l'Uganda, il Congo, il Kenia, l'Abissinia) e presso le quali, purtroppo, è in atto da parte del governo di Khartoum una domanda di estradizione dei fuorusciti medesimi, notizie delle gravissime condizioni in cui versano le popolazioni del Sudan meridionale e concertare, se fosse possibile, un'azione comune.

Mi permetto quindi di insistere, pregando il Governo di far presente questa grave situazione all'O.N.U. perché la massima organizzazione mondiale sia interessata e resa sensibile a questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Non debbo che confermare quanto ho detto prima svolgendo brevemente la mia interpellanza. Tra l'altro debbo constatare, con aumentato rincrescimento, che anche l'onorevole rappresentante del Governo è del mio parere; cioè egli è come me convinto che non vi sia alcuna possibilità di intervento atto a ristabilire una situazione o a garantire, almeno, che questi fatti non si ripeteranno.

Debbo anche prendere atto che il rappresentante del Governo, molto più autorevolmente di me, è convinto che all'O.N.U. questi problemi non possono, purtroppo, trovare la sensibile attenzione che possono trovare qui da noi; e tanto meno possono trovare accoglimento proposte per interventi utili ed efficaci presso il governo del Sudan. Mi pare, infatti, che egli abbia confessato che in questo senso non esistono maggioranze possibili, maggioranze che consentano di

prendere iniziative di questo genere con qualche probabilità di successo.

Questa è la situazione che dobbiamo registrare. Essa ci dice ancora una volta quanto maldestramente le grandi nazioni abbiano operato in questo settore, perdendo il controllo di posizioni e di situazioni politiche che avrebbero potuto garantire il progresso veramente civile ed ordinato delle grandi e piccole popolazioni africane ed asiatiche.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Dall'Armellina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DALL'ARMELLINA. Prendo atto, anche a nome dei colleghi De Zan e Veronesi, della risposta del sottosegretario per quel che riguarda la tutela delle persone fisiche e l'assistenza prestata ai nostri concittadini missionari espulsi dal Sudan, anche se avremmo gradito una esposizione più dettagliata ed una determinazione più precisa degli interventi attuati da parte del Governo e dei suoi rappresentanti a favore dei missionari stessi.

Per questa ragione credo di non potermi dichiarare soddisfatto del tutto, ma solo parzialmente. Non posso, infatti, non rilevare come in situazioni del genere non basti il generoso e pur indispensabile intervento di protezione e di assistenza quando le cose precipitano, ma come occorra invece avvertire, nei singoli paesi, fin dai loro primi sintomi, gli orientamenti e gli atteggiamenti politici il cui sbocco potrebbe portare a gravi conseguenze per i nostri concittadini ivi residenti, in qualsiasi attività essi siano impegnati.

Intendo dire che se avessimo forse assunto atteggiamenti più energici non appena queste forme persecutorie incominciarono a manifestarsi (alludo all'incameramento delle scuole cattoliche nel 1956, all'annuncio dei programmi discriminatori da parte del governo del Sudan nel 1959); se nel settembre dello scorso anno, quando la Germania di Bonn decise di sospendere gli aiuti economici al Sudan a motivo della persecuzione anticristiana che avveniva nella parte meridionale del paese e dell'espulsione dei missionari cattolici e protestanti, altri paesi avessero seguito questo esempio, non si sarebbe arrivati forse al punto in cui siamo.

CANTALUPO. Sarebbe stato tale e quale.

DALL'ARMELLINA. Dinanzi alla situazione attuale, comunque, occorre fare di tutto perché le cose non precipitino fino alla completa consumazione, fino cioè all'espulsione totale dei nostri missionari anche dal nord Sudan e ad una ulteriore persecuzione dei cristiani indigeni.

Ritengo perciò sia nostro dovere elevare una protesta, la quale è motivata da più ragioni. Si tratta infatti di vittime innocenti di conflitti politici dei quali non hanno responsabilità alcuna; vittime che vengono colpite con la pretestuosa accusa di essere spie: e questo, rilevo, è il vecchio espediente di tutti i sistemi politici fondati sulla dittatura, sull'odio di razza e sulla violenza civile. Protestiamo, in secondo luogo, perché si tratta di missionari cristiani, protestanti e cattolici, i quali da oltre cento anni svolgono in quei paesi opera di civiltà, di assistenza e di illuminazione.

Come cattolici, poi, la nostra protesta ferma risponde al senso della libertà che abbiamo, oltre che al nostro dovere, giacché, ove tace la voce dello spirito religioso, che è contro lo spirito di conquista, più alte si innalzano le barriere dell'intolleranza umana.

Protestiamo in terzo luogo perché si tratta in gran parte di italiani. Abbiamo perciò nei loro confronti un accresciuto dovere di solidarietà: dovere che, a noi sembra, i rappresentanti all'estero del nostro Governo — nonostante le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario — abbiano adempiuto quanto meno in misura non adeguata. Due cose, infatti, ci hanno stupito. La prima è che, mentre i missionari cattolici e protestanti di altre nazioni hanno trovato all'aeroporto di Khartoum i loro ambasciatori colà recatisi per salutarli, i missionari italiani allo stesso aeroporto si sono trovati soli, angosciati, oltre che dal dramma della separazione, dalla indifferenza ufficiale del loro paese.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è vero niente.

DALL'ARMELLINA. La seconda cosa è che, almeno in forma ufficiale, il silenzio è continuato anche dopo. Ora, non vi possono essere preoccupazioni di rapporti internazionali che sovrachino quelle dei rapporti umani e civili. Per questi motivi non posso dichiararmi del tutto soddisfatto della risposta. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Emanuela Savio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

SAVIO EMANUELA. Sono anch'io solo parzialmente soddisfatta delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Lo ringrazio per avere esposto alla Camera i passi compiuti dal Governo italiano in seguito alle gravi nuove espulsioni di missionari cattolici e protestanti dal Sudan e, come già hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, credo non sia superfluo ricordare ancora una volta l'azione altamente educativa che questi mis-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

sionari hanno svolto in quei paesi africani. Formulo anch'io, al pari dei miei colleghi, il voto che il Ministero degli esteri svolga in modo attivo e continuativo (mi si permetta di aggiungere questo aggettivo) in tutte le sedi internazionali un'azione di difesa dei diritti civili di quei cittadini italiani che in quei paesi sono soltanto al servizio della causa della civiltà.

Ritengo che episodi di razzismo siano assolutamente intollerabili in questa nostra epoca, e che la Carta dei diritti civili sancita dall'O.N.U. debba essere integralmente applicata e debba essere veramente invocata come il mezzo naturale di difesa di tutti i cittadini e della dignità, del rispetto della persona umana.

Perciò, onorevole sottosegretario, penso che questi fatti non debbano trovare nella Camera e nella pubblica opinione soltanto una solidarietà verbale. Sappiamo che sono state attuate forme di assistenza immediata. Ella ci ha detto che non in tutte le località è stato possibile svolgere un'azione assistenziale armonica.

Ci rendiamo conto delle difficoltà, però vogliamo formulare questo voto, che è il voto dei colleghi che hanno parlato prima di me: che le sedi diplomatiche avvertano tempestivamente il Governo dell'inasprimento della situazione, delle persecuzioni in atto, perché sono avvenimenti che non si svolgono nel giro di una giornata. Vi sono dei problemi, delle premesse, dei turbamenti che di volta in volta diventano più gravi e più profondi. Non è possibile che le sedi diplomatiche (io non voglio fare alcun appunto, ma credo che questo sia un po' il nocciolo della questione) avvertano soltanto ad avvenimenti accaduti, quando le cose si sono aggravate, il Governo. Questo deve essere tempestivamente avvisato onde, attraverso atti politici, nelle sedi politiche opportune, possa richiamare l'attenzione di tutti gli uomini impegnati in questa difesa alla piena applicazione della Carta dei diritti civili.

Nell'O.N.U., onorevole Romualdi, noi abbiamo fiducia come democratici...

ROMUALDI. Non ha fiducia il Governo.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chi l'ha detto?

SAVIO EMANUELA. ... e crediamo che l'O.N.U. possa svolgere, se tempestivamente messa sull'avviso dai governi interessati, un'opera non solo di mediazione, ma anche di difesa della Carta fondamentale dei diritti civili. (*Applausi al centro*).

ROMUALDI. Ne sarei felicissimo!

PRESIDENTE. L'onorevole Pistelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PISTELLI. La mia interrogazione, a differenza di quelle presentate da altri colleghi, ha un argomento più ristretto perché chiedeva soltanto spiegazioni sul comportamento tenuto dall'ambasciata italiana a Khartoum, e quindi i motivi di soddisfazione che avrei potuto avere per le spiegazioni generali della situazione fornite dall'onorevole sottosegretario non sussistono nel caso del comportamento dell'ambasciata italiana a Khartoum; non ritengo pertanto di potermi dichiarare soddisfatto.

Non ignoro la situazione di disagio in cui la nostra rappresentanza diplomatica può essersi trovata in una condizione certamente grave, quale quella che si è verificata nel Sudan meridionale per il trattamento usato ai missionari italiani; però le informazioni e le notizie che mi sono state fornite, se sono vere, confermano i dubbi sulla efficienza di molte nostre rappresentanze non solo nel Sudan, ma anche in altri paesi africani. Non sembra, infatti, che il comportamento della ambasciata italiana, anche tenendo presente tutte le difficoltà, sia stato pari alle necessità del momento.

Non credo che si debba chiedere al Governo (e credo che questo non fosse nemmeno il senso degli interventi precedenti al mio) un atteggiamento minaccioso nei confronti della giovane repubblica sudanese, che sta commettendo errori come capita a molte nazioni all'alba della loro storia. Colgo anche l'occasione per dire che è difficile, almeno al nostro gruppo, accettare gli accenti manifestamente coloniali che l'onorevole Romualdi ha usato nel parlare di nazioni « che non hanno storia », perpetuando, cioè, un atteggiamento di scarso rispetto verso altri popoli che hanno anch'essi un peso storico a cui dobbiamo portare il massimo rispetto, perfino nei momenti in cui, per interessi nostri che vengono lesi, abbiamo motivi per dissentire sull'atteggiamento delle loro autorità ufficiali. Piuttosto — per quanto l'ambasciata italiana a Khartoum abbia svolto le opportune manifestazioni di protesta che sono, direi quasi, un rito meccanico in casi di questo genere — le carenze ravvisabili nell'atteggiamento della nostra rappresentanza diplomatica sono state di altro genere.

Ho preso nota con attenzione di quello che ha detto l'onorevole sottosegretario, il quale ha accennato alla difficoltà per la nostra

ambasciata di essere presente presso i missionari italiani, molto più diffusi dei missionari di altri paesi. Questa, probabilmente, è una delle spiegazioni di ciò che si è verificato nel Sudan. Però, dalle notizie che ci sono state fornite, molti nostri missionari hanno dovuto subire un trattamento non rispondente al rispetto che si deve, non dico verso i sacerdoti (perché difendiamo qui i cittadini italiani oltre che i missionari), ma verso cittadini di uno Stato che si presume amico. Sotto questo profilo è stato carente l'intervento dell'ambasciatore italiano nelle varie zone di quel paese, a differenza di quello che invece hanno fatto gli ambasciatori di altri paesi.

E, poiché questo potrebbe farci pensare che la molteplicità delle stazioni missionarie abbia impedito all'ambasciatore italiano di essere presente ovunque, sento il dovere di ricordare che i nostri missionari, soprattutto quelli dell'ultimo scaglione, si sono radunati a Khartoum prima di venire rimpatriati, e in quella sede si sono scambiati notizie ed informazioni dalle quali non risulta che la presenza dell'ambasciata italiana sia stata molto vivace né in quella stazione né in altre. L'ambasciatore italiano non si è mosso da Khartoum.

Siamo di fronte ad un problema che, a mio avviso, va al di là dell'episodio particolare, al problema, cioè, della scarsa efficienza delle nostre rappresentanze diplomatiche, cosa che dovremmo lamentare sul piano ben più vasto dei rapporti commerciali e di quello della intelligenza politica con cui si seguono le situazioni, com'è accaduto in questa occasione che è bastata a mettere in luce il tessuto piuttosto logoro di alcune nostre ambasciate.

Pertanto, senza voler forzare la mano, ma solo perché oggetto della mia interrogazione era specificamente quello del comportamento d'una nostra ambasciata che non mi sembra di poter giustificare nemmeno con le migliori intenzioni, sono costretto a dichiararmi insoddisfatto. (*Applausi*).

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero approfittare delle ultime parole pronunziate testé dall'onorevole Pistelli per ribadire ancora una volta che il Governo italiano è intervenuto nella maniera più energica in difesa dei missionari e che il nostro ambasciatore a Khartoum ha svolto tutte le misure necessarie. Potrei, a questo

proposito, elencare i passi che sono stati svolti a Khartoum nell'epoca di cui si tratta, e cioè dal 26 febbraio al 18 marzo.

Ma per tranquillizzare gli animi degli onorevoli interpellanti ed interroganti e per l'alto significato che può assumere tutto ciò che proviene da una fonte molto autorevole e che sugli avvenimenti in discussione ha delle informazioni dirette molto precise, dirò che l'opera del Governo italiano e l'assistenza dell'ambasciata italiana hanno riscosso il particolare apprezzamento della Santa Sede.

PISTELLI. Diplomazia.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sarà.

Desidero infine precisare ancora alle onorevoli Miotti Carli e Savio che, per quanto concerne l'eventuale azione in sede di Nazioni Unite, va osservato che sebbene l'azione intrapresa dal governo sudanese costituisca, nel giudizio del Governo italiano, un attentato ai principi di tolleranza che sono alla base dello statuto delle Nazioni Unite, non sembra che a' termini dello statuto stesso sia consentito di sollecitare validamente l'argomento di fronte agli organi permanenti dell'O.N.U. Il problema comunque sarà approfondito e studiato.

Presentazione di disegni di legge.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, i disegni di legge:

« Cancellazione dalle linee navigabili del canale Naviglio, da Bologna al suo sbocco nel fiume Reno »;

« Autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

Chiedo l'urgenza per quest'ultimo.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per il secondo disegno di legge.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ermini, Codignola e Nicolazzi: « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due parole vorrei dire, anzitutto, sui modi e sulle forme in cui si è giunti al presente dibattito. Si tratta di cose certamente note e familiari a chi, in quest'Assemblea e fuori di essa, si occupa in maniera specifica dei problemi della scuola; ma non sarà male ritornare sull'argomento per una più generale conoscenza, sia qui sia fuori di qui.

Inopinatamente, come i colleghi ricorderanno — dopo che una prima proroga era stata accordata al Governo per l'adempimento degli impegni previsti dalla legge-stralcio del piano della scuola — venne posta all'ordine del giorno della Commissione pubblica istruzione della Camera la proposta di legge presentata da tre colleghi della maggioranza per chiedere la concessione al Governo di altri tre mesi di proroga per l'adempimento di uno degli obblighi di legge previsti.

Il nostro gruppo ritenne che la nuova richiesta di proroga dovesse essere deferita all'Assemblea, dato il clima di sfiducia che si era venuto creando nel mondo della scuola, per l'assoluto immobilismo governativo e per il rifiuto della maggioranza di rendere operanti anche provvedimenti già maturi indipendentemente dal futuro piano. Citiamo, fra gli altri, la legge istitutiva della scuola materna statale, legge molto importante già finanziata e ancora in mora nonostante i precisi impegni, legge che (i colleghi non lo avranno dimenticato) fu una delle inadempienze che provocò la crisi del precedente Governo di centro-sinistra. Citiamo altresì le provvidenze di emergenza per l'edilizia, in particolare per la nuova scuola media, oltre, in generale, direi, all'applicazione integrale della legge istitutiva della nuova scuola media.

Dicevo che, considerati questi fatti, il nostro gruppo ritenne che la nuova richiesta di proroga dovesse essere portata in aula in modo che l'opinione pubblica non rischiasse

di essere tenuta all'oscuro d'un fatto a parer nostro assai grave. La nostra richiesta, quindi, non fu — come da qualche parte si è detto e come su qualche giornale si è scritto — un pretesto strumentale per fare dell'agitazione. L'agitazione, semmai, e lo sanno in primo luogo gli onorevoli colleghi presentatori della proposta di legge che qui si discute, è obiettivamente viva nel mondo della scuola e nelle famiglie italiane. D'altra parte, la richiesta di rimessione all'Assemblea non rispondeva a ragioni dilatorie, perché vi era tutto il tempo per discutere in aula la proposta di legge. Fu la maggioranza che non volle porre l'argomento all'ordine del giorno in una seduta prima di Pasqua. Ed è per questo che il Governo, di fronte ad un impegno stabilito con legge, si trova carente, essendo scaduto ormai da un mese il termine della delega. E questo è un esempio di grave scorrettezza, se non altro perché si tratta di un fatto che riguarda la scuola. Vogliamo inserire questo esempio magari nei programmi di educazione civica delle nostre scuole, a dimostrazione del funzionamento delle istituzioni? O, quanto meno, vogliamo offrirlo come argomento a *La Folla*, il nuovo giornale dell'onorevole Pacciardi, a sostegno della sua campagna per la creazione di uno Stato forte, senza gli impacci di un libero Parlamento? O vogliamo suggerire al semplice cittadino, che alle scadenze deve sempre pagare, pena le sanzioni, la sottile distinzione giuridica che abbiamo sentito in quest'aula anche da parte dell'onorevole Mauro Ferri, fra un termine ordinatorio e un termine perentorio?

Certo oggi allo stupore per quanto è avvenuto e per il modo in cui è avvenuto si aggiungono la preoccupazione e la sfiducia, tanto più profonde di fronte al generale immobilismo dell'attuale Governo, incapace sino ad oggi di realizzare uno solo dei punti programmatici con i quali esso si presentò al Parlamento, come fautore, almeno nelle forze più avanzate che lo compongono, di un'antidestra che nei fatti sembra, purtroppo, manifestarsi invece nel tradizionale immobilismo, nel non fare, quasi per non irritare la destra stessa.

Forse il modo migliore per condurre questo dibattito sarebbe quello di proporre una indagine puramente fenomenologica sulla situazione scolastica e di spingere a fondo l'esame sulla forbice, che si va ogni giorno sempre più divaricando, fra la necessità di rinnovamento e le relative aspirazioni a seguirlo da parte delle masse popolari e del mondo della scuola da un lato, e il progres-

sivo deteriorarsi delle istituzioni scolastiche dall'altro. Una indagine del genere, rapportata alla richiesta di proroga della delega, di cui si sta discutendo, e all'immobilismo legislativo cui dianzi accennavo, dovrebbe essere persuasiva per chiunque, senza alcun dubbio anche per i presentatori della proposta di legge in esame.

Il nostro gruppo offrirà, attraverso vari interventi, alcuni contributi a tale indagine già fin da questo dibattito, come ha tentato di offrire contributi non trascurabili alla formazione di una linea generale di riforma anche con il recente convegno nazionale sul tema « scuola e società », che è stato giudicato positivamente da ogni obiettiva corrente politica e che ha ribadito l'impegno dei comunisti per il rinnovamento della scuola italiana, ammonendo con chiarezza che la battaglia per il rinnovamento democratico della nostra scuola è, oggi più che mai, parte integrante della battaglia per il rinnovamento della società. Qualunque successo importante sarà possibile solo se a combattere questa battaglia non saranno solo gli insegnanti e gli studenti, ma tutti i lavoratori attraverso le loro organizzazioni politiche e di massa.

Proprio per questo sentiamo anche maggiormente il peso della nostra responsabilità di parlamentari strettamente legati alle masse popolari e richiamiamo con forza l'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore il futuro della scuola, della società, della civiltà del nostro paese. Né in ciò siamo soli. Questo è un punto estremamente interessante. Consentitemi di leggervi la lettera di una associazione ben nota come l'A.D.E.S.S.P.I. (Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana) inviata ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato e alla quale noi avevamo dato risposta positiva con la nostra richiesta di rimessione all'aula della proposta di legge Ermini-Codignola-Nicolazzi. L'A.D.E.S.S.P.I. così si esprime: « La proroga di tre mesi, dal 31 marzo al 30 giugno, e di sei mesi, dal 30 giugno al 31 dicembre, che con la proposta di legge Ermini-Codignola si accorda al ministro della pubblica istruzione per la presentazione delle linee direttive del piano di sviluppo e dei disegni di legge di riforma della scuola da elaborare sulla base delle conclusioni della commissione d'indagine, è considerata con viva preoccupazione dalla nostra associazione, dai docenti e dall'opinione pubblica più consapevole. Non solo, infatti, com'è a tutti noto, le leggi di riforma, da anni promesse alla scuola vanno subendo sempre nuovi ritardi

che ne consolidano i mali antichi, ma, nel caso odierno, appare particolarmente grave il fatto che, con questo ulteriore rinvio, si viene meno ad accordi di governo i quali, ovviamente, impegnavano, non solo i singoli contraenti tra di loro, ma essi nel loro insieme di fronte a tutti i cittadini. Pur comprendendo il peso delle ragioni addotte — e cioè la necessità di coordinare la programmazione scolastica alla programmazione economica generale — ci sembra che, lungi dal condizionare l'un ritardo all'altro, si dovesse provvedere con tutti i mezzi ad accelerare i tempi dell'una e dell'altra programmazione, per non far mancare alla scuola i tempestivi, indispensabili provvedimenti. Proprio perché larghe masse popolari avevano riposto grandi speranze in un Governo che aveva posto la scuola in primo piano, occorre che queste speranze non siano deluse da nuovi rinvii, che fanno temere intenzioni di rinuncia ».

A questo documento, a questa voce, se ne potrebbero aggiungere altre, da quelle di alcune grandi organizzazioni sindacali e di non pochi sindaci di comuni a quelle delle associazioni studentesche.

I presentatori della proposta di legge in esame rispondono a queste critiche ed osservazioni nostre e di molti sostenendo che il rinvio è determinato da ragioni puramente tecniche, trattandosi soprattutto di inserire la pianificazione scolastica entro il quadro della programmazione economica generale. Permettetemi dunque, onorevoli colleghi, di spendere qualche parola attorno a questa risposta che, se fosse vera, dovrebbe ridurre il presente dibattito ad una breve e rapida disamina di fattori tecnici. Perciò parliamo un poco di pianificazione, scolastica e generale, prescindendo dalle voci ricorrenti secondo cui il termine per la redazione del progetto di programma economico generale verrebbe spostato al 30 settembre prossimo, prevedendosi, in conseguenza, fin da ora un'ulteriore richiesta di proroga per la presentazione delle linee di pianificazione scolastica.

Questo problema, del resto, era stato già tenuto presente dai componenti la commissione di indagine sulla scuola, insediatasi l'8 settembre 1962. Essa — si legge nella premessa alla relazione — « si trovava di fronte ad un compito assai vasto e impegnativo, che si inseriva in un preciso contesto. Nello stesso tempo, infatti, operava la Commissione nazionale per la programmazione economica costituita presso il Ministero del bilancio e incaricata di studiare le linee del programma generale a cui la programmazione scolastica

si connette con un ruolo di particolare importanza; era in funzione inoltre la commissione per lo studio della riforma della pubblica amministrazione costituita presso il Ministero competente, mentre una commissione « Svimez » attendeva ad aggiornare e precisare le note ipotesi relative allo sviluppo quantitativo della scuola e al fabbisogno di persone qualificate nei vari settori della produzione ».

Si tratta di un'osservazione estremamente importante ai fini dell'attuale discussione e della richiesta di proroga. Fra i vari momenti della ricerca è mancato in effetti il coordinamento; anzi, diciamo noi, è stata completamente sbagliata l'impostazione della ricerca per la programmazione generale stessa, la quale avrebbe semmai dovuto costituire il momento unificatore e di sintesi. Le cose non si sono svolte come sarebbe stato augurabile (e non certo per colpa nostra), sicché non ci si scandalizzi quando noi, di fronte ai motivi significativi addotti a giustificazione della richiesta di rinvio, avanziamo il fondato timore che la programmazione generale finirà né più né meno per subordinare a sé e strozzare il momento della programmazione scolastica.

Ciò è reso evidentissimo, ad esempio, da un raffronto fra le prospettive di sviluppo e le ipotesi di spesa contenute nel rapporto Saraceno, base dello schema di programmazione generale, a quanto sappiamo, e le prospettive di sviluppo e le ipotesi di spesa che propone la relazione della commissione d'indagine.

In ogni caso si voglia esaminare, fatto riguardo, s'intende, al diverso limite temporale fissato, si hanno nel rapporto Saraceno stime assai inferiori a quelle della relazione della commissione d'indagine e, ci sembra, anche a quelle proposte dalla stessa relazione del ministro.

Così si può anche comprendere, se non giustificare, il parere dato dal C.N.E.L. sulle risultanze della commissione, se pare ipotizzabile il fatto che quel consesso abbia assunto come base più sicura di riferimento le linee tracciate dal rapporto Saraceno piuttosto che quelle della relazione della commissione d'indagine.

In altre parole il nostro timore (e, ripeto, onorevole Ermini, non si tratta di un processo alle intenzioni) si esprime con il seguente interrogativo: il bilancio quale delle due basi assumerà per la proposta di schema di programmazione generale? La risposta del Governo e della maggioranza che lo esprime dovrebbe essere semplice in proposito: sa-

rebbe sufficiente riandare agli impegni programmatici del Governo Moro, che, per quanto attiene alla programmazione scolastica, indica con assoluta chiarezza la base della relazione della commissione d'indagine.

Ma allora noi vi chiediamo: se la base deve essere questa, che cosa impediva al Governo di presentare entro la data debita, senza ulteriore proroga, le linee generali di un piano di programmazione scolastica, pur, si intende, dichiarandone le generalità e ipotizzando magari un primo quinquennio distinto da un secondo, in relazione al previsto piano generale?

La riserva allora sarebbe consistita nella elasticità di indicazione dei tempi all'interno dell'intero decennio e dei due quinquenni. In altre parole, si sarebbe dovuto dire: la programmazione scolastica si pone in questa linea e con queste esigenze, espresse formalmente nei vari disegni di legge, la gradualità verrà fissata, quasi meccanicamente, dallo sviluppo generale e dalla priorità in singoli momenti di quelle riforme delle strutture scolastiche che si trovino ad un determinato momento ad essere elementi attivi e determinanti esse stesse dello sviluppo generale della società.

La non osservanza di un dispositivo così semplice ci fa porre con ancor maggiore insistenza l'accento sui dubbi che esprimevamo: o che vi sia un errore di fondo proprio nel concetto di programmazione generale adottato dal Governo, che trova, per quanto attiene al problema scolastico una spia microscopica? Che cioè si insista ancora nel considerare la scuola come un puro e semplice servizio — e come tale subordinato rispetto a fini poziori — e non ancora, come si dovrebbe, il contenuto fondamentale della stessa programmazione economica?

Per quanto riguarda l'esame critico fatto in questi ultimi tempi delle cause dell'attuale recessione o momento congiunturale, non è stato del resto autorevolmente affermato, in questa stessa aula, che uno dei punti più deboli del cosiddetto *boom* economico italiano è stato proprio costituito dalla debolezza delle strutture scolastiche e degli orientamenti programmatici e culturali della scuola, debolezza implicante in primo piano la responsabilità degli imprenditori italiani e delle classi dirigenti del nostro paese?

Quindi il concetto della priorità negli investimenti per la scuola, così solennemente affermato nel programma del Governo, si esalta realmente e soltanto non subordinando la programmazione scolastica alla program-

mazione economica generale; ma facendo veramente della prima il centro motore o uno degli essenziali centri motori della scuola.

Non nascondiamo che i timori espressi fino a questo punto implicano un dubbio di portata più vasta, e cioè che la promessa programmazione generale abbia a manifestarsi, anziché democratica, puramente e semplicemente burocratica. Anche in questo caso ciò che avviene nel campo della scuola può essere un indizio ed un motivo di allarme.

Queste argomentazioni possono essere dunque una prima risposta all'accusa, rivolta dal relatore, di voler fare il processo alle intenzioni. Ma vediamo almeno di svolgere, sia pure brevemente, altri due punti che appaiono spesso tra loro strettamente interdipendenti: il primo fondato sulla concisa e perentoria affermazione che si trova nella relazione del ministro della pubblica istruzione, dove si dice che il ministro non può ancora formulare e presentare soluzioni definitive; il secondo è costituito dalla trionfante risposta dei presentatori della proposta di legge n. 1115 alle nostre obiezioni: ma alla fine, che cosa muta? Il piano della scuola deve cominciare ad essere operante con il 1965; che differenza fa che le scadenze siano spostate al 30 giugno e al 31 dicembre 1964?

Sui due punti si intreccia un discorso che è stato chiamato il discorso dei « tempi vuoti » e di come essi possono essere colmati.

Il « tempo corto » ed il « tempo lungo », se sono risultati errati per quanto attiene alla programmazione generale (e ben si vede ormai da tutti, anche da cospicui settori della maggioranza, come i nemici delle riforme e della programmazione riescano egregiamente, per loro conto ed a loro esclusivo profitto, a riempire il « tempo corto »), a maggior ragione errati si dimostrano per quanto si riferisce alla programmazione scolastica, dove il rinvio della presentazione delle linee generali del piano e dei primi disegni di legge di riforma spinge le forze conservatrici a rendere massiccio il loro attacco ed a cercare di riempire i vuoti determinati dall'immobilismo del Governo. Gli esempi potrebbero essere numerosi: dalla disordinata proliferazione degli istituti universitari, con crescita a vera e propria fungaia, senza una linea di sviluppo culturale né un piano di distribuzione geografica (questo problema sarà argomento di intervento da parte di altri colleghi del mio gruppo), alle condizioni in cui versa la scuola di completamento dell'obbligo; alla rinnovata furiosa offensiva clericale contro la scuola pubblica, di cui un'eco perentoria, ad onta del

dibattito svoltosi in seno alla commissione d'indagine e alle posizioni divergenti ivi registratesi con precisione, è passata nella relazione dello stesso ministro della pubblica istruzione; per non dire di ciò che avviene nell'ambito dell'istruzione tecnico-professionale e delle scuole del grado preparatorio, o nel campo dell'edilizia, dopo il giro di vite che il Governo ha dato alle finanze degli enti locali e dopo il fallimento del pure importante emendamento Codignola allo stralcio triennale sui criteri di priorità da seguirsi, per quanto attiene all'edilizia scolastica, da parte della Cassa depositi e prestiti. Né si dimentichi l'ostinato rifiuto, anche di questo Governo, di rinnovare lo stato giuridico degli insegnanti, o il ritardo nell'urgente opera di democratizzazione della scuola in generale ed in particolare dell'università.

Mi si consenta ora qualche parola per quanto riguarda uno degli argomenti più delicati: quello della nuova scuola media. La nuova scuola media è per tutti noi (voglio dire per tutte le forze politiche, anche per chi, come noi, ne denunciò i limiti imposti da un errato compromesso politico) una creatura da crescere e da fortificare con amore, con passione; ma si rifletta a quali gravi conseguenze conduce in questo delicato settore la dichiarata impossibilità del ministro e il nuovo « tempo vuoto » che si viene a creare con il rinvio alle linee generali di pianificazione scolastica.

Sorta tra infinite difficoltà, la nuova scuola media ha trovato come primo grave ostacolo l'insufficienza delle strutture edilizia e delle attrezzature generali. Si attendeva un immediato provvedimento-ponte, che non è venuto; si attendeva almeno in seconda istanza che alle previsioni di spesa della commissione di indagine facesse seguito un impegno formale del Governo a dare a questo investimento la preminenza assoluta. Ma né l'una né l'altra cosa sono avvenute: abbiamo anche qui un « tempo vuoto » e in esso — a riempirlo — la sfiducia degli insegnanti, originariamente istintiva, poi alimentata da chi ha interesse a veder fallire l'esperimento della nuova scuola media.

Così come sarebbe stato bene dare subito assicurazioni precise sulla realizzazione dell'effettiva gratuità di detta scuola, favorendo l'iter legislativo di un nostro progetto, già da tempo presentato ed accolto con grande simpatia nel mondo della scuola e tra le famiglie per la distribuzione gratuita dei libri agli alunni della nuova scuola media e sulla fondazione della cosiddetta « scuola integrale »,

senza di che i pur già discutibili programmi della nuova scuola media restano, a detta anche di insigni pedagogisti, lettera morta.

Infine, sarebbe stato necessario sapere subito su quali linee precise si intenda far muovere l'istruzione media superiore. Tutto questo per evitare il venir meno della unitarietà della scuola ed il ritorno ad un latino discriminante e mal studiato.

Già sappiamo che in non poche scuole, illegalmente, i dirigenti hanno preteso di conoscere, fin dall'inizio del primo anno, quali alunni avrebbero poi proseguito nel terzo corso gli studi del latino. Ora che il rinvio della fissazione dei criteri di massima del piano e della presentazione dei relativi disegni di legge costituisce ottimo alibi alla sfiducia, l'offensiva tendente a ridividere in due la scuola di base si scatena massiccia. Chissà mai cosa avverrà dopo l'obbligo? Meglio seguire le vie tradizionali, meglio studiare il latino, anche chi non ne ha voglia!

Ecco i motivi — alcuni dei principali — e il senso della nostra sfiducia. Ma è solo nostra? O è anche condivisa da uomini e gruppi della maggioranza e da uomini di scuola che attorno ai partiti della maggioranza gravitano e lavorano e non anche da uno dei presentatori della proposta di legge che qui si discute, l'onorevole Codignola, il quale, pur trovando ingiustificato il nostro allarme e quello anche di associazioni che riuniscono illustri uomini di scuola per il rinvio come tale, tuttavia condivide, in generale, la nostra sfiducia, soprattutto per quanto riguarda la volontà politica dell'attuale Governo e della maggioranza che lo esprime nei confronti della riforma della scuola. Il collega onorevole Codignola parla, cito testualmente « di uno stato d'animo di sfiducia da non sottovalutare affatto, che va facendosi nuovamente strada tra gli uomini di scuola per la ormai troppo lunga pausa di inerzia intercorsa dalla istituzione della nuova scuola media ad oggi. È vero — egli continua — che in questo arco di tempo la commissione d'indagine sulla scuola ha condotto e concluso i suoi lavori offrendo al legislativo ed all'esecutivo un esauriente rapporto sulla situazione ed abbondanti occasioni di intervento, ma appunto si sta diffondendo il sospetto che perfino quel fondamentale documento possa diventare più accademico che operativo e che l'impulso che si era cominciato ad imprimere negli ultimi tempi, anche sotto la nostra pressione, alla riforma della scuola si vada spegnendo ».

L'onorevole Codignola afferma che non con prediche si dovrebbe rispondere a tale

stato d'animo, ma con l'azione, con provvedimenti. Egli ne cita alcuni, altri ne potremmo aggiungere, ed esprime il timore, fondatissimo anzi evidente, che s'intenda far pesare la congiuntura sulla riforma della scuola, che non si voglia ancora comprendere che gli investimenti per la scuola, anche se fruttano a lunga scadenza, sono tra i più produttivi per lo stesso incremento generale della economia di uno Stato.

Sono osservazioni con le quali noi concordiamo. Vogliamo credere che l'onorevole Codignola, anche se non condivide le nostre preoccupazioni sul singolo provvedimento che qui stiamo discutendo, voglia almeno concederci che esso possa costituire, per così dire, la goccia che fa traboccare il vaso.

Dove siamo quasi sicuri che l'onorevole Codignola non concorda con noi è nella ricerca delle cause di questa situazione. Esse risiedono nella scarsa chiarezza degli accordi programmatici generali di Governo e di conseguenza sono da indicare nei vivi e non sempre dissimulabili contrasti in seno alla maggioranza. Quel che è accaduto per il pur limitatissimo progetto di dilatazione dei patti agrari, noi riteniamo che accada di frequente anche per quanto riguarda la scuola, altrimenti non si spiegherebbero il ritardo, per esempio, nell'istituzione della scuola materna statale o il ricorrente tradizionale filoclericalismo del Governo e del ministro della pubblica istruzione per quanto attiene ai rapporti tra scuola privata e scuola pubblica o le discriminazioni di carattere politico che ancora si continuano a fare, per quanto riguarda la istituzione di scuole materne, fra comuni amministrati dalle sinistre e comuni amministrati dalle forze conservatrici. Forse che il rifiuto del finanziamento di alcuni provvedimenti urgenti (è stato citato quello riguardante gli insegnanti tecnico-pratici) si dovrebbe spiegare addirittura con l'insensibilità del ministro Giolitti?

La situazione è resa più grave dal mancato serio, aperto dibattito fra le varie forze politiche sui contenuti dell'educazione. In questa direzione anche la commissione d'indagine è stata, si può dire, un'occasione mancata. Si è creduto, fra socialisti e cattolici, di evitare lo scontro evitando il dibattito. E la scuola italiana oggi ha bisogno, come fanno fede i vari movimenti di studiosi, di insegnanti, di studenti, di mettere a fuoco il problema dei problemi: quello della ricerca di un principio di educazione, di una linea di sviluppo culturale e sociale della nuova scuola italiana.

ERMINI, *Relatore*. Della commissione di indagine faceva parte anche lei. Bastava che lo dicesse.

SERONI. Non c'ero. C'erano i miei compagni, che hanno posto questi problemi, che non sono stati discussi ma accantonati.

ERMINI, *Relatore*. Non è generoso da parte sua dire che c'erano i suoi compagni e non lei.

SERONI. C'erano i miei compagni che hanno fatto perfino verbalizzare il loro diverso punto di vista, anche se ciò non risulta dalla relazione dell'onorevole ministro.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Guardi, onorevole Seroni, che nulla è stato ommesso dalla relazione.

SERONI. Come dicevo, la scuola italiana ha bisogno oggi di mettere a fuoco questo problema, ma il dibattito sui contenuti dell'educazione, sulla sua sostanza, sull'asse orientativo non vi è stato. Ci auguriamo che questo dibattito ci sia quando potremo discutere sulle linee generali del piano, se ci verranno presentate entro il 30 giugno. Potremo discutere in quella sede anche dei problemi di orientamento della scuola italiana. Se vogliamo veramente che le spese per la scuola siano prioritarie e che la pianificazione scolastica non sia asservita alla programmazione economica generale, ma sia contenuto di fondo di questa, dobbiamo discutere sugli orientamenti e sugli indirizzi da prendere e dobbiamo in conseguenza indicare anche le linee di sviluppo di una nuova legislazione scolastica, senza attendere che ci vengano imposti i confini entro i quali la pianificazione scolastica debba muoversi forzatamente.

Il problema dei contenuti educativi è molto importante e noi lo richiamiamo alla vostra attenzione perché abbiamo il sospetto che in fondo le vere ragioni del ritardo siano da ricercare nel fatto che, in seno all'attuale maggioranza, quando si discute di questo problema non ci si trova d'accordo, ma al contrario lo scontro si fa più forte.

Guardate, per esempio, quello che sta avvenendo a proposito della data che si sta celebrando in questi giorni, il ventesimo anniversario della Resistenza, una data che ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo della scuola il problema del rapporto tra il grande movimento liberatore del secondo Risorgimento e l'azione educativa nei confronti delle giovani generazioni.

Si deve dire subito, a scanso di equivoci, che la presenza di tale problema è tuttora ben lontana dall'investire l'opinione pubblica e tutto il mondo della scuola: e ciò al di là

della naturale posizione delle destre vecchie e nuove e dei cosiddetti uomini d'ordine, la cui incapacità e non volontà di compiere scelte precise fra un ordine democratico e un ordine di pura conservazione affligge non da ora la scuola e la cultura italiana.

Si deve aggiungere che lo stesso atteggiamento del Governo non va oltre, almeno a giudicare dalle disposizioni emanate dal Ministero della pubblica istruzione e dai provvedimenti agli studi, un mero richiamo ad una celebrazione della data ventennale: si celebri, cioè, la Resistenza allo stesso modo con cui sono indette le celebrazioni di ricorrenze tradizionali e di grandi uomini del passato. Ma non si va più a fondo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Perfino i vostri giornali hanno assunto questa posizione.

SERONI. Manca anzitutto un'iniziativa da più parti caldeggiata e proposta e che si sarebbe ancora in tempo ad assumere: quella di un serio convegno di studio che ponesse all'ordine del giorno il rapporto organico ed essenziale che dovrebbe intercorrere fra gli orientamenti educativi della scuola italiana, i suoi programmi di insegnamento, la sua stessa vita interna ed i valori ideali e morali che sono il patrimonio essenziale del movimento di liberazione nazionale.

Questa carenza fondamentale, del resto, non ci stupisce, se già negli stessi elaborati della commissione di indagine sulla scuola italiana si è voluto di proposito evitare il necessario dibattito sugli indirizzi educativi e il richiamo, che ci era sembrato e ci sembra logico, ai fondamenti della Costituzione come sola piattaforma ideale capace di proporre una riforma democratica della scuola che non rischi di trasformarsi in un mero ordinamento di natura piuttosto tecnica che educativa.

La stessa sperimentazione di nuovi metodi educativi (in se stessa tutt'altro che da respingere) sia nella scuola elementare sia nella scuola dell'obbligo non appare forse, nella base e nei fondamenti educativi, come un esercizio di pure forme, scisso da una linea unitaria di sviluppo della società italiana, quale può essere ritrovata proprio nel momento unitario della lotta di liberazione, della Costituzione, dei valori e degli indirizzi etico-politici che ne discendono?

Tutti coloro che si occupano di problemi educativi conoscono qual è la reale situazione delle istituzioni scolastiche rispetto alla questione di cui qui ci occupiamo: e sanno che, mentre l'introduzione nella scuola dello studio di certi fondamenti della Costituzione è

avvenuto in maniera parziale ed episodica (ci riferiamo al noto decreto per l'insegnamento dell'educazione civica e all'aggiornamento dello studio della storia agli anni più vicini a noi), l'indirizzo programmatico generale — in particolare quello della scuola elementare — il contenuto e l'orientamento della maggior parte dei libri di testo, la stessa vecchia struttura burocratica della scuola e la mancanza effettiva — con la presenza di invecchiati stati giuridici degli insegnanti — della libertà di insegnamento pesano in maniera determinante sulla mancata introduzione nella scuola italiana dei valori storici, ideali e morali della Resistenza come principio educativo determinante ai fini della creazione di una nuova scuola per una rinnovata società italiana.

La stessa presenza di un Governo di centro-sinistra, di una formazione politica cioè che dovrebbe calare nella realtà il momento storico del necessario incontro tra mondo socialista e mondo cattolico non risulta determinante a tal fine. L'unico risultato che si è raggiunto è per l'appunto quello di una estensione celebrativa del ventennale, che riconosciamo, che apprezziamo anche; ma ciò che assolutamente ancora manca è proprio la proposta al mondo della scuola del momento unitario che caratterizzò la Resistenza e il cui incontro avvenne su basi reali e capaci di un positivo sviluppo.

Del resto anche dagli ambienti cattolici che non rinnegano il messaggio reale della Resistenza abbiamo avuto in questi giorni una testimonianza di rilievo: un interessante fascicolo speciale della rivista *Scuola e didattica*, dove mentre si nota una lodevole insofferenza ed indignazione per il perpetuarsi della pratica di insegnamento della concezione del fascismo come fatto d'ordine, si rifiuta però l'esigenza di una soluzione organica, e cioè di un indirizzo educativo e unitario e di una vera, reale democratizzazione della scuola italiana e si fa ricorso anche, alla fine, con la scusa di semplicistiche esigenze di storicizzazione, alla discriminante dell'anticomunismo ed al richiamo di un ordine di natura interclassista che mette in ombra, conseguentemente, la profonda sostanza sociale che il movimento di liberazione nazionale ha trasfuso nella Costituzione. Momento questo tutt'altro che trascurabile, se si riflette al singolare aspetto meccanicistico che la dizione « mondo del lavoro » assume, ad esempio, negli stessi programmi proposti nella nuova scuola media statale.

Non a caso dunque la stessa progettata riforma della scuola sulla quale il Governo di

centro-sinistra si era impegnato incontra difficoltà notevolissime, come fa fede appunto anche questo rinvio; rinvio, ripeto, chiesto da deputati della maggioranza, non accordato ancora dalla Camera, già divenuto operante il 1° aprile scorso. Queste difficoltà sono in primo luogo collegate alla mancanza di un dibattito sugli orientamenti educativi ed al processo di astrazione che si è voluto porre in atto delle proposte di piano dai contenuti educativi. Ciò ingenera ritardi e probabilmente ingenererà equivoci.

E' la fine di tali ritardi e di tali equivoci, onorevoli colleghi, che noi chiediamo qui. Ecco perché non si deve parlare, anche in un dibattito in cui si scontrino opposte posizioni, di una posizione strumentale rispetto al progetto di legge che qui stasera si discute. No, qui vi è veramente una seria preoccupazione che, ripeto, non è solo nostra: l'identificazione di contrasti piuttosto marcati in seno alla stessa maggioranza che esprime l'attuale Governo, che ci fa temere quindi un immobilismo che si prolunghi nel tempo.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo voluto che di questo argomento, sia pure adombrato in una semplicissima legge di proroga, si parlasse nell'aula anziché nel chiuso della Commissione, per questo noi invitiamo tutti i colleghi a rendersi conto dell'importanza che può avere un dibattito che sorge su una legge che all'apparenza si presenta semplice e modesta; l'importanza, perché la situazione della scuola italiana è tale che noi dobbiamo prendere atto della necessità di riforme, e soprattutto di riforme che non siano subordinate ad alcuna misura anticongiunturale, che non siano subordinate ad alcun vincolo di carattere economico.

Questa è l'esigenza che ci ha spinto e penso che di questa esigenza tutti i colleghi indistintamente dovranno darci atto. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge Ermini è stata già valutata da noi liberali in Commissione e il nostro parere non è mutato. Non possiamo quindi che ripetere qui i motivi che abbiamo già esposto in Commissione. L'onorevole Ermini nella sua relazione ci porta le ragioni di ordine tecnico e di ordine politico che consigliano la concessione della proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Mi permetterò di esaminare le une e le altre.

Ai sensi di detto articolo il ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto presentare entro il 31 dicembre 1963 una relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia; entro il 30 giugno 1964 i disegni di legge contenenti le indicazioni delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965. Successivamente, con legge 26 febbraio 1964, il termine del 31 dicembre 1963 è stato prorogato al 31 marzo 1964. Ciò è stato fatto in quanto la commissione di indagine sulla scuola, che all'inizio doveva concludere i suoi lavori il 31 marzo 1963, frui di una proroga al 15 giugno dello stesso anno, provocando così uno slittamento di tutti i termini connessi, compresi quelli disposti per l'espressione del parere da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In sede di esame di tale legge i parlamentari del mio gruppo si dichiararono favorevoli alla proroga perché ragioni indiscutibili di ordine tecnico non avevano permesso al ministro della pubblica istruzione di adempiere il suo compito.

Oggi ci si chiede la proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54. L'articolo 54 recita testualmente: « La relazione del ministro sarà accompagnata dall'indicazione delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965. I relativi disegni di legge saranno presentati entro il 30 giugno 1964 ».

L'interpretazione letterale delle parole « linee direttive » ci dice due cose: 1) che tali linee direttive sono quelle che risultano dalla situazione della pubblica istruzione in Italia quale è emersa dalla relazione già presentata dal Ministro al Parlamento, e che quindi, se un raccordo è indispensabile, si tratta del raccordo relazione-linee direttive. È a questo punto che non possiamo seguire la relazione dell'onorevole Ermini laddove dice che due fatti nuovi si sono verificati in questi ultimi tempi.

Il primo di questi fatti è l'impegno assunto dall'attuale Governo in sede di dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, sulle quali il Parlamento ha votato la sua fiducia, di procedere entro il luglio prossimo alla redazione di un progetto di programmazione economica generale, alle linee del quale si conformerà il bilancio preventivo dell'amministrazione statale.

Il secondo, la recente approvazione della nuova legge sul bilancio dello Stato, che spo-

sta l'inizio di questo dal 1° luglio 1964 al 1° gennaio 1965.

Infatti, se un raccordo, come abbiamo detto, è indispensabile tra la relazione del ministro e le linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola, tale raccordo — almeno a nostro parere — non lo troviamo fra le suddette linee direttive e la programmazione economica generale. Ma ammettiamo pure che un nesso debba esistere fra le linee direttive di sviluppo scolastico e la programmazione economica generale. Allora però il *prius* dovrebbe — a nostro parere — essere rappresentato dalle linee direttive e non dalla programmazione economica, in quanto appare evidente che è la programmazione economica generale a dover tener conto della somma degli impegni in materia scolastica e non viceversa, in quanto gli impegni finanziari scolastici sono strettamente connessi alla espansione scolastica e quindi non suscettibili di ridimensionamento.

Quale sia poi, in effetti, la misura di questi impegni, è un dato ormai noto e arcinoto per tutta l'abbondantissima serie di studi che finora sono stati fatti in proposito e che hanno raggiunto conclusioni sostanzialmente univoche.

Inoltre, l'interpretazione letterale dell'articolo 54 ci dice un'altra cosa: che « linee direttive » significa linee orientative generali e quindi non tanto impegnative quanto indicative della concreta azione legislativa da compiere sul loro tracciato.

Quindi è quanto meno strano che già nella relazione da lei presentata al Parlamento, ella, onorevole ministro della pubblica istruzione, abbia espressamente dichiarato di « non potere ancora formulare proposte e presentare soluzioni definitive », quando aveva il preciso obbligo di presentare le linee direttive del piano pluriennale di sviluppo della scuola, poiché, fino a questo momento almeno, una proposta di legge, sia pure firmata da tre così autorevoli personalità, quali sono gli onorevoli Ermini, Codignola e Nicolazzi, resta pur sempre una proposta di legge, la quale potrebbe in teoria anche non essere mai tradotta in legge.

Un altro motivo addotto a giustificare la proposta in esame è così labile che non varrebbe neppure la pena di confutarlo. È chiaro che se la legge che stabilisce le nuove norme sull'esercizio finanziario condizionasse la presentazione dei disegni di legge in materia scolastica fino al settembre o alla fine dell'anno, dovrebbe parimenti condizionare la presentazione di tutti gli altri disegni di legge co-

munque implicanti spese da iscrivere in bilancio.

Ancor più strano, vorrei dire inspiegabile, è che il motivo addotto venga fatto valere solo parzialmente, *ad libitum*, dal momento che si afferma nella relazione di lasciare fisso il termine del 30 giugno 1964 per la presentazione di una parte dei disegni di legge, ma di fissare al 31 dicembre 1964 il termine per per la presentazione degli altri.

Il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, asserisce di non aver potuto seguire, nel loro assurdo processo alle intenzioni, i colleghi i quali hanno opposto il sospetto politico che i deputati proponenti a null'altro tendessero con la proposta di legge in esame che ad insabbiare ogni azione e proposito volti ad assicurare la migliore aderenza della scuola alle nuove esigenze sociali ed economiche.

Chi vi parla in questo momento ritiene, per l'appunto, che non già considerazioni tecniche, ma esclusivamente considerazioni di carattere politico abbiano ispirato e dettato la proposta in esame. Non è questo un assurdo processo alle intenzioni, ma un fatto chiaro, evidente e lampante, tanto chiaro, evidente e lampante che l'A.D.E.S.S.P.I., la quale è certamente assai più vicina al centro-sinistra che non ai liberali, ha espresso sull'argomento un preciso giudizio. Certo le parole dell'articolo di fondo del periodico *Scuola e Costituzione*, n. 4, aprile 1964, dicono: « L'A.D.E.S.S.P.I. non può non esprimere il suo giudizio contrario ad un rinvio che significa più di quanto non dica: e cioè certamente che si sono messi in mora accordi di Governo presi solennemente di fronte alla scuola e all'opinione pubblica e probabilmente che nell'attuazione di questi accordi vanno sorgendo nuove incertezze, nuovi dissidi, nuovi tentativi di tergiversare e di fare passi indietro ».

Gli uomini di scuola non possono non sottoscrivere queste parole; quanto ai liberali, essi non hanno mai creduto all'intenzione e alla possibilità del centro-sinistra di attuare una politica scolastica seria, organica, lungimirante, audace. Lo dicemmo al momento del « pasticciaccio » della scuola media unica; lo dicemmo al momento della trasformazione della Commissione d'inchiesta parlamentare in semplice commissione amministrativa d'indagine; lo diciamo e lo ripetiamo oggi in presenza di questa proposta di legge che è ulteriore e, si vorrebbe aggiungere, superflua testimonianza della netta volontà di questo Governo di tirare le cose per le lunghe. Quindi la nostra opposizione alla proposta

di legge trova la sua ragione di fondo in un motivo squisitamente politico: subordinare alla programmazione generale le linee direttive del programma della scuola vuol dire porre dei limiti finanziari alla soluzione degli anosi problemi della scuola italiana.

Quando poi si subordinano i problemi della scuola alla programmazione generale, ma non si sente la stessa esigenza per altre riforme di struttura come quelle delle regioni, della mezzadria, per le quali ci si avvia a presentare disegni di legge sganciati dalla programmazione generale, si è già fatta una scelta politica: una scelta di priorità. Le riforme di struttura del centro-sinistra per noi liberali sono dannose al paese e non permettono le riforme radicali utili al paese, prima fra tutte quella della scuola. Prendiamo atto di queste scelte prioritarie, prendiamo soprattutto atto del fatto che la scuola non è ritenuta dalle forze di centro-sinistra tanto importante almeno quanto le regioni, la mezzadria e le altre riforme sbandierate dalla propaganda dei partiti di Governo come la vera chiave del progresso civile e sociale degli italiani: la scuola viene dopo le regioni, l'agricoltura, l'urbanistica.

Ripeto: ne prendiamo atto e ci auguriamo che ne prenda atto anche il paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Polzer. Ne ha facoltà.

DE POLZER. Non avrei chiesto di parlare, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla proposta di legge Ermini di un'ulteriore proroga del termine di presentazione della famosa — ormai famosissima — relazione ministeriale sulle linee di sviluppo della scuola italiana per il prossimo avvenire, se non fossi profondamente convinto che questo argomento richiedesse interventi corali, direi a più voci recitanti, perché ogni più importante problema della scuola nei suoi vari settori, probabilmente tutti lesi dal provvedimento in discussione, possa trovare adeguata risonanza e congrua trattazione e perché ritengo ancora che sia necessario che il paese, tutto il paese, riceva la netta percezione che il legislatore, o almeno una certa parte dell'organismo legislativo, sia veramente compreso del dovere di agire nell'ambito della scuola, del suo rinnovamento, e di agire presto e bene nel senso indicato dalle varie proposte scaturite da approfonditi studi, nel senso d'un rinnovamento della scuola italiana affinché essa finalmente divenga una scuola veramente moderna.

Rendiamoci conto, onorevoli colleghi, che dall'autunno del 1962, dalla legge che riceve

e che dovrebbe domani ricevere un ulteriore emendamento, le Commissioni parlamentari competenti per la pubblica istruzione alla Camera e al Senato sono praticamente inattive e costrette ad attività di secondarissima importanza, perché ogni problema veramente importante deve essere accantonato in attesa di esaminarlo nel contesto delle linee di riforma e di sviluppo della scuola italiana.

Sin dal primo piano della scuola, che — al solito — voleva risolvere alcuni aspetti più che altro quantitativi della scuola stessa, l'interesse non solo degli insegnanti, ma anche delle famiglie italiane, che finalmente hanno compreso l'importanza dell'insegnamento (e ce ne dobbiamo rallegrare), l'interesse quindi di tutto il paese è stato notevolmente sensibilizzato per questi problemi.

Si è detto qui poc'anzi che l'insufficienza di quei provvedimenti, dello stralcio triennale soprattutto, nonché lo scarso funzionamento della scuola media unica, ecc., abbiano provocato profonda delusione nel paese. Certamente questo è vero, ma non ritengo che perciò l'interesse per questi problemi sia diminuito. Mi pare piuttosto che da una generica sensibilizzazione si sia passati, da parte di molti, ad un acuto grado di inquietudine nei riguardi della problematica della scuola italiana; e le recenti, ripetute manifestazioni e agitazioni, particolarmente nell'ambiente universitario, ne danno evidente prova.

Perciò, stante questa situazione, ritengo sia dovere del Parlamento di aprire un'ampia discussione, un dibattito plenario su tutta la problematica della riforma della scuola italiana, prima di passare all'esame di concreti singoli provvedimenti.

Ora, il rinvio che oggi viene richiesto in quale situazione pone il Parlamento? Lo pone precisamente nella condizione di dover domani discutere questa problematica in poco meno d'un mese prima delle vacanze, nei ritagli di tempo che saranno lasciati dagli strascichi della discussione dei bilanci, quindi con quelle strozzature e insufficienze del dialogo che facilmente si possono immaginare.

Ma non saremo certamente noi a consigliare di rinviare per questo la discussione all'autunno. Riteniamo anzi che certe cose dovranno essere fatte ancor prima dell'inizio dell'anno scolastico e certamente, per quanto riguarda l'università, prima dell'inizio del nuovo anno accademico.

Quindi, conseguenza del rinvio, come dicevo, sarà la strozzatura della discussione, sarà un nuovo esempio di esautoramento del

Parlamento nella sua funzione di collaborazione all'attività legislativa del Governo.

Pertanto, affinché non si dica che noi parliamo qui a vuoto di fronte ad un provvedimento che sarà certamente approvato e che è necessario perché è ormai passato un mese del periodo da prorogare, penso che dovremo, almeno in via subordinata, proporre che il termine per la presentazione delle linee di sviluppo da parte dell'onorevole ministro venga fissato, anziché al 30 giugno, almeno al 31 maggio, per offrire la possibilità di sviluppare l'ampio dibattito di cui parlavo.

Il ministro ha fatto sapere più volte che è pronto a compiere il suo dovere. Sussisterebbero però questioni tecniche legate al bilancio e alla programmazione. Ebbene, si potrebbe, a mio giudizio, provvedere alle riforme qualitative, che non impegnano spese per il bilancio e sono necessarie quanto quelle quantitative, specialmente in relazione alle università italiane.

Si sono avute molteplici manifestazioni studentesche, occupazioni di facoltà, reclami. Nei consigli studenteschi di facoltà sono state discusse con vivacità le linee di riforma delle facoltà. Assistenti, incaricati e anche professori di ruolo hanno discusso intorno alle linee principali della riforma universitaria, che è sentita, sia pure in misura diversa, da tutti gli ambienti universitari. Gli ultimi ad occuparsi di questi problemi siamo proprio noi. Tutto il mondo della scuola è in movimento. Solo il legislatore rimane taciturno e non si decide a compiere il suo dovere.

Se talvolta le manifestazioni possono aver irritato qualcuno, se talvolta esse sono apparse eccessivamente legate a esigenze municipali, ritengo però che non abbiamo il diritto di criticare questi moti spontanei né di emettere giudizi severi nei confronti di questi giovani che vogliono essere meglio preparati per l'adempimento dei loro futuri doveri.

Noi — e il plurale non è certamente *maiestatis* — siamo in colpa. Ecco perché non possiamo arrogarci il diritto di criticare; ecco perché ciascuno di noi deve oggi assumere le proprie responsabilità.

Data l'inerzia statale, è comprensibile il ricorso all'intervento degli enti locali per risolvere determinati problemi universitari e per creare qualche facoltà. Ci si serve così, a questo scopo, di edifici assolutamente inadeguati, di locali di fortuna e di un corpo di insegnanti che, con definizione abbastanza precisa anche se ironica, è stato chiamato di professori « transumanti », che veramente svi-

liscono con questa loro attività la funzione dell'insegnamento universitario.

Incomprensibile è, invece, a mio avviso, l'atteggiamento ministeriale nei confronti di questi movimenti ed iniziative. In difetto di una programmazione e in attesa di provvedimenti seri da prendere, non è possibile procedere con decreti, concedendo qua e là l'istituzione di nuovi corsi solo perché si tratta di università o facoltà convenzionate, solo perché lo Stato non ci rimette, oggi come oggi, nemmeno un centesimo. Questa, onorevole ministro, è proprio una programmazione a rovescio: si creano o si accettano oggi situazioni di fatto perché attualmente il bilancio dello Stato non ne risente; ma si creano doveri per domani, quando queste convenzioni verranno a cessare.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. A quali corsi o facoltà si riferisce?

DE POLZER. Ne sono stati istituiti un po' dappertutto, ad esempio a Verona e a Vicenza. L'istituzione di una nuova facoltà a Siena, poi, è stata sospesa per puro caso, mentre si è in attesa del riconoscimento ufficiale di iniziative in atto in due località dell'Abruzzo. E questi sono i casi di cui sono personalmente a conoscenza, signor ministro, ma ve ne sono certamente altri.

Non voglio comunque essere frainteso. Noi non siamo contrari all'istituzione di università nelle regioni che ne sono sprovviste; siamo noi, al contrario, che chiediamo l'istituzione di università di due tipi, di ordine scientifico e umanistico, per la Calabria e per l'Abruzzo, ritenendo che queste necessità siano da soddisfare con priorità.

ERMINI, *Relatore*. Quando però il Governo ha presentato un disegno di legge per l'istituzione di un'università in Calabria, voi vi siete dichiarati contrari!

DE POLZER. Nella passata legislatura non sedevo su questi banchi e, non essendo a conoscenza di tutti i precedenti parlamentari, non posso pronunziarmi sulla questione.

Una voce all'estrema sinistra. Abbiamo fatto bene ad opporci. (*Commenti*).

DE POLZER. Noi siamo favorevoli alla istituzione di nuove università là dove è necessario, anche per alleggerire università mastodontiche, come quelle di Roma e di Napoli, che non funzionano più come dovrebbero.

Nel campo universitario, in ogni modo, la problematica non è soltanto di carattere quantitativo, bensì, soprattutto, di ordine qualitativo. Potrebbero essere adottati taluni interventi, sia pur modesti, che consentirebbero almeno di eliminare alcuni inconvenienti,

come quelli verificatisi a proposito dell'applicazione della legge sul presalario.

Le sarà noto ad esempio, signor ministro, il caso di quello studente sardo figlio di un operaio che, dopo avere superato nella sessione estiva tutti gli esami del suo corso con la media del trenta, sarebbe stato escluso dal godimento del presalario perché la media ottenuta dai suoi colleghi in quel corso di laurea, aumentata del 5 per cento, superava di alcuni decimi il limite di trenta!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella non è bene informato, onorevole De Polzer.

DE POLZER. Il caso mi è stato segnalato dal professor Dejak.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Forse umoristicamente, perché un caso del genere non si è mai verificato, essendo state date disposizioni generali che hanno consentito di risolvere talune difficoltà incontrate nell'applicazione della legge istitutiva del presalario.

DE POLZER. Nel testo della legge questo caso non era previsto.

Ho accennato comunque al presalario per una ragione di carattere generale. Noi, vista la necessità di rifornire la scuola italiana di nuovi insegnanti dell'ordine medio, intendiamo far sì che, attraverso una opportuna distribuzione del presalario nei vari corsi e nelle varie facoltà, si possa aumentare l'afflusso degli studenti in determinate direzioni.

Fra i problemi qualitativi di maggiore importanza vorrei segnalare la necessità veramente urgentissima di iniziare un processo di democratizzazione all'interno dell'università. Si tratta di creare nuovi rapporti umani tra docente e discente. È noto che in qualche caso non occorrerà neppure muovere un dito perché già esiste il giusto rapporto, ma in moltissimi casi, particolarmente nei settori tecnico-scientifici, questo rapporto non sussiste, e talvolta è oggettivamente reso impossibile dall'insufficienza numerica del corpo insegnante esistente.

Democratizzazione significa, in primo luogo, che l'insegnante deve rendersi conto delle esigenze individuali del discente, deve studiare più attentamente dal punto di vista pedagogico il singolo caso, deve sostituire una cosciente forma di selezione a quella meramente meccanica che si ottiene oggi attraverso l'esame. Democratizzazione significa soprattutto un'altra cosa: gli assistenti non possono più essere considerati oggi semplici esecutori di ordini e gli studenti sudditi, ma tutte e due le categorie devono assumere il ruolo di

corresponsabili collaboratori nella grande famiglia universitaria; pertanto non può più farsi luogo ad aprioristiche esclusioni.

Vi sono altre riforme qualitative da attuarsi nell'università. Alludo alle proposte della commissione d'indagine di creare dipartimenti, di rompere con l'istituto monocattedra, di riunire ai fini della ricerca ed anche ai fini degli indirizzi didattici più istituti anche se appartenenti a diversi corsi di laurea e a diverse facoltà; occorre cioè superare i limiti ferrei che oggi esistono nei rapporti tra l'una e l'altra facoltà e l'ignoranza reciproca del lavoro fra istituti universitari operanti in discipline affini.

Ci rendiamo conto che ciò metterebbe in pericolo certe torri d'avorio, certe prerogative di origine ancora feudale: quindi siamo consci che ogni riforma che voglia incidere su questo ambiente troverà forti resistenze; come già si è verificato nel caso della proposta abolizione della libera docenza e della sua sostituzione con una laurea scientifica; come maggiormente si è riscontrato nei confronti della proposta dell'associazione assistenti di colmare il vuoto creato attraverso l'abolizione degli assistenti straordinari, eliminando anche quell'istituto, completamente inutile ai fini della ricerca e didattici, che è l'assistente volontario, che serve soltanto individualmente per determinati concorsi in altri ordini di scuola.

Quindi, sostituzione di entrambe queste figure scomparse o da abolire nelle università (assistenti straordinari e assistenti volontari) attraverso l'istituzione di borse di studio triennali per fornire alle università il materiale umano da selezionare per l'immissione nei ruoli di assistenti universitari.

Data l'ora tarda, accennerò soltanto alla urgenza che in parecchie facoltà si fa sempre più pressante, di una diversa strutturazione degli ordinamenti didattici, di una certa divisione del corpo studentesco secondo le professioni che gli studenti si ripromettono di scegliere, cioè dividendo coloro che vorranno dedicarsi all'insegnamento nelle scuole medie da coloro che abbiano altre mire professionali o addirittura interessi di carattere scientifico. Qualche cosa del genere, molto importante, sta già avvenendo presso l'università di Roma nella facoltà di matematica: si tratta di un esperimento da seguire e, possibilmente, da diffondere largamente in molte università italiane.

Si è affermato — anche per smorzare le nostre legittime proteste — che entro il mese

di giugno verrà egualmente presentata qualche cosa di concreto. L'onorevole Seroni ha già parlato di uno di questi provvedimenti, che riguarda la scuola materna. Per quanto concerne le università sembra che la promessa riguardi l'istituzione del nuovo ruolo (anche esso lungamente atteso) del professore aggregato.

Per quanto mi consta, il provvedimento è in fase di elaborazione presso il Ministero. Esso prevede l'istituzione di questo ruolo isolatamente, avulso da qualsiasi innovazione nell'ambito universitario. Ci si dimentica cioè che, procedendo così, il nuovo aggregato non sarà altro che un incaricato stabilizzato e un assistente di ruolo di lunga carriera messo su un binario morto, perché non ritenuto adatto ad andare avanti verso la cattedra. Sarà una soluzione di comodo per qualcuno, ma non si innoverà nulla e non si porrà questa nuova figura del professore aggregato in una condizione diversa da quella in cui si trova oggi l'incaricato esterno: egli si troverà cioè in una posizione subordinata all'istituto sostanzialmente monocattedra, anche quando è composto di 2-3 cattedre, senza alcuna voce nel consiglio di facoltà, senza possibilità di collegamento del suo lavoro con quello di altri, nel senso prima accennato.

Se tale sarà il provvedimento, mi sento in dovere di citare Tomasi di Lampedusa, nel senso che qui sembra che si voglia cambiare soltanto quel tanto, perché in sostanza non venga cambiato nulla.

Mi sembra di avere dimostrato sufficientemente come sia esiziale dare la priorità ad un provvedimento qualsiasi, avulso dalla riforma delle vecchie strutture, che le agitazioni, le richieste degli studenti e degli assistenti fanno scricchiolare alquanto già oggi. Queste strutture, comunque, reclamano anch'esse una maggiore autonomia, nel senso cioè dell'attribuzione di maggiori poteri ai vecchi consessi, il cui operato è sottratto all'obbligo della pubblicità, non già nel senso di un allargamento dell'autogoverno a tutto l'ambiente universitario, così come intendono altri.

Ritengo che ogni ulteriore ritardo, ogni incertezza, ogni ostacolo nei confronti di una situazione così tesa, così complessa, così difficile, non possa avere che questi effetti: rafforzare le resistenze di strutture che dovrebbero essere superate, lasciare andare alla deriva movimenti giusti nel senso innovatore e aumentare, prima ancora di passare al piano concreto, il caos esistente nelle sedi universitarie.

Ecco perché chi come me sente da vicino le necessità di rinnovamento dell'università italiana, necessità che affratellano i giovani con noi che ancora riusciamo a comprenderli, non può non essere preoccupato della carenza di potere e dei ritardi imposti all'organismo legislativo.

Ecco perché ho voluto, signor Presidente, che lo spirito innovatore e i problemi posti dalle masse degli studenti e degli assistenti universitari trovassero espressione in quest'aula di fronte alle resistenze dei maggiori responsabili dell'ambiente universitario, espressione sia pure soltanto fugace, sia pure solo attraverso la mia modesta voce, certo inadeguata, ma che pure doveva trovare risonanza in questo nostro dibattito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Jole Giugni Lattari. Ne ha facoltà.

GIUGNI LATTARI JOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel primo dei due documenti programmatici del Governo di centro-sinistra, resi pubblici il 25 novembre dello scorso anno, e cioè nel documento politico, si affermava che in materia scolastica l'attività riformatrice del Governo si sarebbe svolta secondo le risultanze della commissione d'indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia e con gli strumenti di programmazione resi disponibili dalle risultanze della Commissione nazionale per la programmazione economica.

Si dichiarava, altresì, che la spesa per la scuola avrebbe avuto carattere di assoluta priorità e si affermava che si sarebbe dato subito l'avvio ai provvedimenti di più urgente intervento, soprattutto nei settori dell'edilizia, degli insegnanti e delle università e che si sarebbe presentata la legge sull'ordinamento della scuola materna e istituita sollecitamente la scuola materna statale. Si dichiarava infine esplicitamente che, sui problemi relativi alla scuola non statale, ai partiti della coalizione non era stato possibile raggiungere altro accordo che quello di rinviarne la trattazione al momento dell'elaborazione della legge sulla parità. Null'altro, nel capitolo dedicato alla scuola dal documento programmatico del Governo di centro-sinistra; epperò fu subito rilevata la modestia dell'impostazione e la scarsa profondità di convinzione dei quattro partiti che si accingevano a governare.

Il rilievo trovò conferma nelle dichiarazioni programmatiche che il Presidente del Consiglio fece al Parlamento il 12 dicembre, in quanto alla « grande impresa » della ri-

forma della scuola l'onorevole Moro non dedicò che le stesse poche parole del documento cui ho accennato; l'onorevole Moro aggiunse soltanto che il suo Governo disponeva ormai di un organico programma di sviluppo scolastico e di un ricco materiale e che le decisioni dello stesso Governo sarebbero seguite senza indugio « attraverso la valutazione politica » dei risultati tecnici offerti dalla commissione d'indagine. Non è chiaro se — parlando di valutazione politica dei risultati tecnici offerti dalla commissione, che fu nominata allo scopo di accertare lo stato attuale della scuola italiana per denunciarne le insufficienze e le inadeguatezze e per delineare le riforme di struttura e di ordinamenti atti a rispondere alle prevedibili esigenze di sviluppo economico e sociale del paese — non è chiaro se con ciò l'onorevole Moro volle significare che il problema della scuola deve essere valutato, anche in sede politica, come il problema che, nel prossimo decennio, sarà necessario affrontare con preminenza su qualsiasi altro, o se piuttosto volle significare che la relazione della commissione di indagine deve essere considerata come una rassegna di problemi che le valutazioni politiche del Governo potrebbero anche rendere scarse di effetti e di soluzioni.

A parte tale perplessità, appare comunque fin da ora chiaro che la politica di programmazione scolastica — ancorata com'è ai risultati tecnici che emergono dalla relazione della commissione di indagine, agli strumenti economici resi disponibili dalla Commissione per la programmazione economica, alle valutazioni politiche del Governo, agli orientamenti e alle interpretazioni del ministro Gui — è destinata ad esaurirsi in interventi che non potranno raggiungere obiettivi di vera efficienza. Scopo primo della commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione era infatti — per come risulta dall'articolo 54 della legge n. 1973 del 1962 — quello di predisporre un'indicazione efficace di cui il ministro della pubblica istruzione si potesse avvalere per presentare al Parlamento una sua relazione corredata delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 e poi proporre allo stesso Parlamento, entro il 30 giugno 1964, i relativi disegni di legge.

Orbene, il ministro Gui ha presentato la sua relazione al Parlamento ma nel contempo ha fatto presente che, pur avendo già approvato un volume sulle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola.

non ha ritenuto, confortato da una decisione in tal senso del Consiglio dei ministri, di presentarlo, sembrandogli logico far coincidere la formulazione di tali linee direttive con la programmazione economica generale il cui piano dovrà essere presentato appunto entro il 30 giugno 1964.

Al fine di dare concretezza giuridica a tale tesi ministeriale, tre onorevoli colleghi della maggioranza parlamentare hanno proposto di differire al 30 giugno 1964 il termine per la presentazione delle suddette linee direttive e al 31 dicembre 1964 la presentazione di una parte dei relativi disegni di legge, per consentire l'iscrizione dei relativi oneri finanziari nel bilancio di previsione per l'esercizio 1965 a carico del cosiddetto fondo globale.

Noi osiamo non condividere la tesi ministeriale e dissentire dalle ragioni addotte dai suddetti onorevoli colleghi a sostegno della loro proposta di legge, e ciò non solo per le tante ragioni da più parti fatte presenti in sede di Commissione e per quelle che da questo dibattito affioreranno, ma anche perché se è vero — come è vero e come anche da parte del Governo fu affermato — che al tema della scuola viene attribuito carattere di assoluta priorità non solo nella spesa pubblica, ma anche nell'azione legislativa ed amministrativa, ne viene di conseguenza che assai utile sarebbe per la scuola elaborare le linee direttive del piano del suo sviluppo pluriennale prima delle linee direttive della programmazione generale, e ciò perché nel piano di programmazione generale il piano di sviluppo della scuola potesse veramente assumere posizione di priorità assoluta. Ma così evidentemente non è, e ciò è tanto vero che il ministro Gui, pur avendo già pronto un volume sul piano di sviluppo della scuola non lo presenta al Parlamento, ma attende che il Parlamento, approvando la proposta di legge in esame, differisca il termine entro il quale dovrebbe presentarlo. E ciò al fine di subordinare la proclamata assoluta priorità legislativa, amministrativa e di spesa alle linee direttive della programmazione economica generale, in nessun conto tenendo l'avvertimento della commissione di indagine, e cioè che « la programmazione scolastica non può essere soltanto una tecnica amministrativa o un momento di una particolare politica economica e che tale programmazione non può esaurirsi nella espansione quantitativa e nella previsione di scadenze fra loro collegate, essendo anzitutto al servizio di bisogni e di ideali umani, così come sono avvertiti e co-

nosciuti in una situazione storica e sociale determinata ».

Non sarebbe comunque il rinvio di tre mesi a farci dissentire dal ministro della pubblica istruzione se tale rinvio valesse veramente a qualcosa, se tale rinvio non contribuisse ad aggravare la crisi che travaglia la scuola e non costituisse un ulteriore pericoloso attardarsi nel tentativo di salvare quello che un vicepresidente di questa Camera ha definito « il feticcio di un programma rivelatosi inconciliabile con l'equilibrio dell'economia e con la salvezza stessa delle istituzioni ».

Intanto, a questo feticcio, il ministro della pubblica istruzione ha già sacrificato il principio programmatico dell'assoluta priorità, oltre che legislativa e amministrativa, anche di spesa, sostituendolo — per come si legge nella relazione presentata il 31 marzo — con il principio della gradualità: le « valutazioni politiche » del Governo hanno avuto quindi la meglio sui risultati tecnici offerti dalla commissione d'indagine e così il problema della scuola — il problema che nella organizzazione di uno Stato moderno e bene ordinato deve avere la preminenza su ogni altro — nel nostro Stato continuerà, anche in regime di programmazione, ad essere quello che è sempre stato, e cioè il primo e il più importante problema, ma a parole.

A rafforzare questa nostra vecchia convinzione è lo stesso rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica in cui è già contenuta la sincera e sconsolante conclusione che il programma per lo sviluppo delle istituzioni culturali non potrà essere eseguito che in piccola parte e con notevole ritardo sui tempi necessari.

Ma v'è di più. Nello stesso rapporto si dichiara apertamente che, considerata la disastrosa situazione finanziaria di molti enti locali impegnati nel problema della scuola, anche quella parte del programma che potrà essere realizzata aumenterà purtroppo la sperequazione fra comuni poveri e comuni ricchi, aumenterà cioè gravemente, anche nel settore della scuola, il divario tra nord e sud.

Se a tutto ciò si aggiunge che la Commissione nazionale per la programmazione economica ha preso in considerazione solo gli aspetti economici del problema della scuola, eludendo ogni altro elemento di ordine culturale, tradizionale, strutturale e i fattori modificativi in atto e le trasformazioni che avvengono nella struttura produttiva ed in quella professionale; se si aggiunge ancora (e il rilievo è stato fatto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che la relazione

della commissione d'indagine non fornisce alcuna idea dell'ampiezza del divario tra quelle che sono le esigenze attuali della domanda dei servizi della scuola, nei vari ordini e gradi, da parte di una popolazione di giovani che viene crescendo, e quella che è l'offerta assolutamente inadeguata dei servizi stessi...

ERMINI, *Relatore*. Ella ha ripetuto quanto è stato affermato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; però questa affermazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non è esatta.

GIUGNI LATTARI JOLE. Ho citato l'organo che ha fatto l'affermazione.

...non possiamo non concludere — dunque — che collegare il piano per lo sviluppo pluriennale della scuola con la programmazione economica generale significa danneggiare gravemente non solo la scuola ma lo Stato stesso, giacché, se è vero che lo Stato deve assumersi compiti sempre più vasti, è anche vero che può farlo solo quando abbia assolto pienamente ai suoi compiti di base, tra i quali l'istruzione appunto è unanimemente riconosciuta come il più importante.

Le riforme già fatte — incentrate sulla scuola media inferiore senza avere predisposto nel contempo un piano organico per la conseguente necessaria riforma di tutto l'ordinamento scolastico, senza avere studiato una serie di provvedimenti legislativi intimamente e logicamente collegati nella prospettiva unitaria di un totale rinnovamento della scuola — costituirono un errore fondamentale le cui conseguenze già stanno acquistando particolare evidenza se il ministro della pubblica istruzione già avverte l'urgenza e la necessità di impartire disposizioni di rattoppo, come quelle della circolare n. 429 del 18 dicembre scorso.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Che rattoppo?

GIUGNI LATTARI JOLE. Posso leggergliela integralmente. La circolare riguarda l'iscrizione alla prima classe del liceo scientifico e dell'istituto magistrale degli alunni che hanno frequentato i corsi di classi sperimentali della scuola media. Per tale caso si danno le seguenti disposizioni: « Riscontrata la difficoltà, per quanto riguarda l'insegnamento del latino, materia opzionale non da tutti prescelta nella scuola di provenienza... ».

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo riguarda le classi sperimentali di prima, non riguarda la scuola media.

GIUGNI LATTARI JOLE. Verissimo, erano classi sperimentali di scuola media, ma la

opzionalità del latino è caratteristica anche dell'attuale scuola media. D'altra parte, i corsi sperimentali non hanno trovato sbocco in una scuola secondaria superiore, predisposta a tal fine, tanto è vero che i ragazzi che non hanno scelto il latino sono costretti oggi a servirsi di docenti « particolarmente versati », di « insegnanti specializzati », per fare indigestione di latino in pochi mesi, e poter poi frequentare istituti come quello scientifico e quello magistrale dove l'insegnamento del latino è ancora una cosa seria.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma tutto questo non c'entra niente con la scuola media.

GIUGNI LATTARI JOLE. È ovvio, ma procrastinare ancora le riforme che necessariamente conseguono a quella erroneamente ed intempestivamente già attuata, e per di più formulare tali riforme nel quadro di una programmazione economica del tutto problematica, significherebbe aggravare senza rimedio l'errore iniziale; ma soprattutto significherebbe disattendere un principio inerente appunto alla programmazione: quello, cioè, che se è difficile non riconoscere che il sistema scolastico abbisogna di una sua programmazione, altrettanto difficile è non riconoscere che questo tipo di programmazione è esclusivo del sistema scolastico e ha caratteri autonomi, profondamente diversi da quelli dell'industria e dell'economia: perché mentre in queste ultime la nozione prevalente è quella di utile economico, nella programmazione scolastica il concetto prevalente è quello di utile o bene sociale.

Per tutti questi motivi, dunque, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'approvazione della proposta di legge ora all'esame della Camera. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE MARIA e DE PASCALIS: « Modifica degli articoli 3 e 4 del regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296, concernenti gli organi amministrativi degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (1308);

PENNACCHINI ed altri: « Aumento delle pene per omicidio e lesioni colpose provocati da inosservanza delle norme sulla disciplina della circolazione stradale e per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (1309);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

ISGRÒ ed altri: « Provvedimenti relativi ai danni provocati dalla circolazione di veicoli a motore » (1310).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

NANNUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sulla drammatica situazione determinatasi nell'azienda Leo-Icar, occupata da vari giorni dalle maestranze minacciate di licenziamento e abbandonata dalla presidenza e dai dirigenti. Chiedo pertanto che l'interrogazione sia iscritta all'ordine del giorno di giovedì, ove in questo giorno si proceda allo svolgimento di interrogazioni, e comunque che il ministro Bosco, già da me privatamente e senza esito interpellato, risponda al più presto in ordine al grave problema.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze a proposito dei diciannove cittadini di Bergamo fermati per indagini di polizia giudiziaria, riconosciuti poi non imputabili dal giudice istruttore.

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Gombi e sollecito a mia volta lo svolgimento di una interpellanza sulle rimesse degli emigranti.

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze sulla creazione di nuove sedi universitarie.

DE PASCALIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Mi associo alla richiesta di sollecito svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative ai fatti di Bergamo.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Mi associo alla richiesta dei colleghi Gombi e De Pascalis ricordando che anche i deputati del gruppo socialista di

unità proletaria hanno presentato una interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 29 aprile 1964, alle 16,30:

1. — Discussione delle proposte di legge:

BUCALOSI ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (592);

CENGARLE ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (820);

— *Relatore:* Zugno.

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

ERMINI ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115);

— *Relatore:* Ermini.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma (744);

— *Relatore:* Vedovato.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58 (598);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 (992);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 (993);

— *Relatore:* Curti Aurelio.

4. — Discussione della proposta di legge:

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269);

— *Relatore:* Longoni.

La seduta termina alle 20,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti urgenti e congrui intendano adottare in favore delle zone montane agricole siciliane, in modo da sollevare sensibilmente le sorti dell'agricoltura isolana, ormai colpita da una crisi preoccupante, da frenare l'esodo della popolazione agricola, da valorizzare i prodotti isolani e da alleggerire i pesi ormai insostenibili gravanti su tutta l'economia agricola ed in modo particolare per conoscere quali provvidenze intendano adottare per la assunzione temporanea da parte dello Stato degli oneri previdenziali.

(1084)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se intendano prendere nella dovuta considerazione gli ordini del giorno votati per acclamazione al convegno dei dirigenti delle unioni degli agricoltori siciliani, tenutosi a Catania nei giorni scorsi, e in particolare se non ritengano di intervenire con la massima tempestività sulle richieste avanzate dalle categorie agricole, prima che non si riesca più a salvare dall'estrema rovina l'intera agricoltura siciliana.

(1085)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, dopo le manifestazioni di protesta effettuate in diverse città d'Italia dai titolari dei pubblici esercizi (è di oggi 24 aprile 1964 la chiusura di tutti gli esercizi di Catania caffè, bar, pasticcerie, rosticcerie, friggitorie e ristoranti ed altre ne sono preannunziate per i prossimi giorni in diverse altre città) non ritenga di intervenire tempestivamente con idonee provvidenze in favore dei legittimi bisogni della categoria, ignorati sistematicamente da tutti i governi sinora succedutisi dall'ultimo dopoguerra.

(1086)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se risponda

al vero la notizia che l'E.N.I. abbia chiesto, in contrasto con l'I.R.I., una grossa porzione del recente prestito americano.

(1087) « SANTAGATI, DE MARZIO, ROMUALDI, DELFINO, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza del « rapporto sulla criminalità » presentato al parlamento regionale di Toronto, in Canada, nel quale si esortano le autorità dell'Ontario a selezionare più rigorosamente gli immigranti italiani, in modo da tener lontani i « gangsters »;

e quali misure intenda prendere per difendere il buon nome della laboriosa colonia di emigrati italiani in Canada, giustamente sdegnata per l'insulto patito e per le ventilate misure restrittive che a tale rapporto dovrebbero far seguito.

(1088)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se sono a conoscenza del provvedimento di riduzione a 44 ore settimanali dell'orario di lavoro al cantiere « Picchiotti » di Viareggio;

2) se sono a conoscenza della lotta sindacale, dei 180 dipendenti del cantiere, per far revocare tale provvedimento;

3) se sono a conoscenza che la direzione del cantiere « Picchiotti », di fronte alla lotta sindacale unitaria (C.G.I.L. e C.I.S.L.), ha reagito con la « serrata » (iniziata il 17 aprile 1964);

4) cosa intendono fare soprattutto in relazione al punto che precede, tenuto conto che la « serrata » non è contemplata dalla Costituzione della Repubblica (che contempla invece il diritto di sciopero) ed è pertanto da ritenersi del tutto illegale.

(1089)

« Malfatti Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se nel quadro del piano organico per gli aeroporti italiani predisposto dall'ispettorato generale dell'aviazione civile, del quale ha dato notizia la stampa, sia prevista la costruzione di un aeroporto regionale in Umbria, la cui necessità è evidente per lo sviluppo dei trasporti aerei anche in questa regione; e, in caso affermativo, quale sia la località prescelta per la realizzazione di tale aeroporto.

(1090)

« CRUCIANI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni, in base alle quali il comando del presidio militare di Siena, a differenza di quanto avvenuto negli anni precedenti, non ha aderito alla richiesta di far partecipare la bandiera dell'84° reggimento di fanteria « Venezia » (Car) alla cerimonia celebrativa del ventennale della Resistenza, tenuta in Siena il 25 aprile, a iniziativa del comitato provinciale unitario all'uopo costituito, e per sapere qual è il pensiero del Governo in ordine a questo rifiuto che appare tanto più ingiustificato quando si tenga conto: 1) che la bandiera dell'84° reggimento di fanteria « Venezia » è decorata di medaglia d'oro al merito della Resistenza; 2) che la manifestazione celebrativa del 25 aprile non aveva carattere partitico, ma anche nelle sue forme esteriori, oltre che per l'ampiezza delle adesioni avute, era improntata allo spirito unitario della Resistenza.

(1091)

« SCRICCIOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che a Modena, in seguito alla diffusione di alcuni manifestini di critica a talune manifestazioni celebrative della resistenza, siano state perquisite senza regolare mandato di perquisizione dell'autorità giudiziaria le case di diversi giovani e la locale sede del Movimento sociale italiano; e, in caso affermativo, per sapere se sono note al Ministro le ragioni che hanno suggerito un così grave atto della locale autorità di polizia, in contrasto, tra l'altro, con precise norme della Costituzione italiana.

(1092)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno determinato a far sospendere la maggior parte dei comizi del Movimento sociale italiano, già da tempo fissati e regolarmente autorizzati dalle locali autorità di polizia per domenica 26 aprile 1964.

(1093)

« ROMUALDI, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere la fondatezza delle notizie riportate di recente dalla stampa nazionale, secondo le quali la campagna antipolio con il vaccino Sabin sarebbe pregiudicata nei suoi risultati globali dalla

insufficiente produzione del vaccino e per avere precisazioni in merito agli istituti autorizzati a produrlo.

(1094)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, dopo la decisione della magistratura di Torino di scarcerare 18 cittadini arrestati dai carabinieri di Bergamo perché accusati di più rapine, non intenda aprire una urgente e severa inchiesta, onde stabilire fino a che punto sia stato garantito dai carabinieri di Bergamo il rispetto della persona umana del detenuto e delle norme che regolano l'intervento della polizia giudiziaria nell'indagine.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda, comunque, prendere per punire gli eventuali responsabili e tranquillizzare l'opinione pubblica.

(1095)

« BRIGHENTI, NALDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in alcune provincie la polizia tributaria va elevando contravvenzioni gravosissime a carico dei caseifici sociali che destinano il siero all'allevamento dei suini senza assoggettarlo a trattamento I.G.E.

« Secondo la guardia di finanza, solo il conferimento dei prodotti agricoli effettuato da parte dei soci, diretti produttori, in cooperative di manipolazione o vendita collettiva, non dà luogo ad entrata imponibile, mentre la disponibilità del siero lasciata dagli stessi soci al caseificio sociale instaurerebbe un nuovo rapporto avente per oggetto sottoprodotti nei cui confronti non si renderebbero applicabili le norme di esenzione di cui all'articolo 1 della legge 7 gennaio 1949.

« Poiché i soci conferiscono il latte al caseificio sociale, che ha una sua personalità giuridica distinta, ed il caseificio poi — in relazione alle possibilità di miglior realizzo che si presentano nel tempo — provvede a trasformarlo in burro, formaggi, suini, ecc. con processi economicamente congiunti, così come del resto avviene nelle similari imprese industriali dove nessuno mai ha pensato di poter considerare atti economici distinti, e quindi assoggettarli all'I.G.E., utilizzi di sottoprodotti, come il siero per l'allevamento dei suini (per altro strettamente connesso e parte integrante in ogni caseificio cooperativo od industriale) chiede l'interrogante se non si ritenga urgente emanare disposizioni che chiariscano la validità dell'esenzione suindicata, anche nei confronti del siero impiegato per

l'allevamento dei suini, dispongano l'annullamento dei verbali di contravvenzione a tutt'oggi elevati a carico di caseifici sociali.

« L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga che la gravità e l'urgenza del problema, ponendo i caseifici sociali in condizioni di inferiorità rispetto alle similari imprese industriali, contraddica allo spirito della vigente legislazione di favore alla cooperazione e scoraggi iniziative cooperativistiche, oggi particolarmente necessarie.

(1096)

« ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali gruppi stranieri hanno presentato all'E.N.E.L. offerte per la fornitura di centrali termoelettriche di media e grande potenza; e, in caso positivo, per conoscere se essi non ritengono auspicabile che l'Ente nazionalizzato inizi la sua attività nel settore delle ordinazioni di nuove centrali rivolgendosi all'industria nazionale anziché a quella estera; e ciò, sia perché gli enti corrispondenti nazionalizzati stranieri osservano costantemente tale prassi, sia perché la nostra industria è pienamente idonea a fornire centrali termoelettriche di alta qualità e a condizioni economicamente competitive — come è dimostrato dalla esportazione in numerosi Paesi di centrali prodotte in Italia — sia perché l'introduzione in Italia di centrali, o di parti essenziali di centrali termoelettriche, aggraverebbe la nota posizione della bilancia dei pagamenti.

(1097)

« SINESIO, SCALIA, AMODIO, DEL CASTILLO, CAPPUGI, GIOIA, LA PENNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se corrisponda a verità la notizia che l'area di proprietà del demanio dello Stato sita in comune di Portovenere e denominata "baia di Panigaglia" stia per essere venduta all'asta; e, nel caso, per sapere se, invece, in presenza di chiari e prevalenti interessi pubblici, (per i quali da tempo è rivendicazione unanime delle amministrazioni locali che siano fatti cadere i vincoli e le servitù militari imposte su tanta parte del territorio che si affaccia sul golfo della Spezia e che sono stati e più continuano ad essere oggi di ostacolo e di pregiudizio allo sviluppo industriale e turistico della economia spezzina) non ritengano doversi riconoscere diritto di prelazione sul-

l'area predetta all'amministrazione comunale di Portovenere che da tempo ha avanzato rituale e documentata domanda tendente alla acquisizione dell'area medesima per destinarla alla attuazione del piano regolatore comunale vigente.

(1098)

« FASOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere — preso atto che nei confronti di uno dei massimi responsabili del crollo della S.F.I. è stato spiccato mandato di cattura e di fronte alla crescente preoccupazione dei creditori della stessa S.F.I. per la mancanza di notizie circa l'andamento della liquidazione — se non crede giunto il momento di porre fine al silenzio degli organi di Governo e di vigilanza sul credito in ordine alla sorte dei risparmi a suo tempo affidati alla S.F.I. e per conoscere i provvedimenti che si intendono attuare nei confronti degli altri responsabili.

(1099)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del fatto che, a far data dal 22 aprile 1964 — proprio nel momento in cui al Parlamento è iniziata ed è in atto la discussione su una proposta di legge sulla "giusta causa" nei licenziamenti — i dirigenti del cantiere Sgorbini officina meccanica di La Spezia hanno intimato la risoluzione immediata del contratto di lavoro con l'operaio Leonardo Oldoini, per il solo e dichiarato motivo che egli ha rilasciato ad un periodico locale una dichiarazione che altro non è se non il democratico esercizio del diritto di libertà di opinione politica e sindacale;

per conoscere, quindi, quali iniziative ritengano atte e da prendersi con la dovuta sollecitudine, perché sia tutelata la libertà di opinione dagli arbitri padronali, dentro e fuori dalle fabbriche, e perché — nel caso concreto — sia revocato il licenziamento in atto, il quale, oltretutto, ha determinato l'agitazione più viva fra i lavoratori spezzini, che non intendono vedere limitate le proprie libertà.

(1100)

« FASOLI, D'ALEMA, AMASIO, GUIDI, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per

conoscere quali pratici provvedimenti, di locale e nazionale interesse, si intendano assumere ai fini di uno sfruttamento più integrale ed organizzato degli idrocarburi e del metano rinvenuti nella zona di Ascoli Satriano in provincia di Foggia; per conoscere ancora quali siano, in particolare, i rapporti tra l'utilità delle risorse ed i pratici interessi industriali e commerciali della Capitanata e quali le prospettive di occupazione della locale manodopera; per conoscere infine se, alla stregua delle attività fino ad ora compiute, i futuri impegni di Governo consentiranno previsioni di sviluppo della relativa industria locale e delle altre attività ad essa connesse.

(1101)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il nome del paese nel quale sono stati impiccati in un solo giorno 16 bambini e per conoscere ogni altro elemento indicativo di tale scellerato scempio del quale un sacerdote ha fatto raccapricciante descrizione nel corso della trasmissione televisiva *Una nuova regione* svolta il giorno 20 aprile 1964 e andata in onda sul primo canale alle ore 22,25.

« Dato il clamore che ha destato l'episodio si chiede cortese urgente risposta.

(1102)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative intenda assumere di fronte alle gravi rivelazioni e addirittura alle denunce (concernenti non i personali rapporti di un iscritto con il suo partito, ma l'attività di una amministrazione comunale, il comportamento di un pubblico amministratore, le illegittime pressioni di una parte politica su una amministrazione pubblica) che corrono in questi giorni nella violentissima polemica — orale e scritta — esplosa tra il sindaco di Monterosso al Mare (La Spezia) e il partito della democrazia cristiana, al quale detto sindaco risultava iscritto sino a qualche settimana fa, nelle cui liste fu eletto e dal quale fu — a suo tempo — designato ad assumere la carica di primo cittadino.

(1103)

« FASOLI, D'ALEMA, AMASIO, SERBANDINI, NAPOLITANO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, allo scopo di sapere se intenda rispondere, con la tempestività del caso, alle molteplici richieste da tempo formulate ed indirizzate al Ministro stesso dagli studenti delle accademie

di belle arti, richieste riguardanti il riordinamento didattico e strutturale delle accademie stesse capace di garantire loro quell'adeguato sviluppo professionale che si collochi in armonia con la durata normale di studi di tipo superiore. Gli interroganti desiderano, altresì, conoscere che cosa intenda fare il Ministro di fronte alla situazione particolarmente grave di agitazione delle accademie stesse, la quale ha indotto gli studenti, fino ad oggi non ascoltati dalle autorità scolastiche, a dichiarare uno sciopero nazionale e ad occupare le loro sedi di studio come è avvenuto a Bologna, a Roma e altrove; desiderano sapere, infine, se il Ministro, che già l'anno scorso promise il proprio diretto intervento, intenda ora, nella situazione resasi ancor più tesa, continuare a mantenere il proprio distacco da problemi, quale quello dell'istruzione artistica, certo tra i più importanti, urgenti e finora trascurati del sistema scolastico italiano, a proposito del quale ultimo, gli interroganti non possono non deplorare che da parte del Ministro non siano state indicate neppure sommarie linee di sviluppo entro i termini di legge.

(1104)

« LOPERFIDO, DE POLZER, LEVI ARIAN GIORGINA, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali è stato sospeso dalle autorità di Padova il comizio del Movimento sociale italiano fissato per la mattinata di domenica 26 aprile 1964, mentre nella stessa giornata è stato autorizzato, sempre a Padova, il comizio di un deputato liberale.

(1105)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dei continui, cavillosi e inconsistenti intralci che da mesi impediscono alla cittadinanza di Martano (Lecce) di portare a termine l'antica aspirazione di un mercato coperto.

« In particolare, malgrado che l'amministrazione comunale sia in possesso dei relativi benessere del provveditorato alle opere pubbliche e della sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti, la minoranza ha bloccato in prefettura la deliberazione con la quale si chiede l'autorizzazione a dare i lavori a licitazione privata con la pretestuosa motivazione che il provvedimento sarebbe in violazione del piano regolatore mentre quest'ultimo, che è del 29 aprile 1959, è stato approvato e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* sol-

tanto il 23 gennaio 1964 e quindi era inesistente al momento della decisione del comune di costruire il mercato coperto nella località e secondo il progetto approvato dal provveditorato alle opere pubbliche e dalla sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti.

« Gli interroganti chiedono pertanto se i Ministri non ritengano opportuno intervenire presso la prefettura di Lecce perché non siano frapposti altri pretestuosi intralci ad un'opera tanto lungamente attesa dalla cittadinanza di Martano.

(1106) « SCIONTI, D'IPPOLITO, CALASSO, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'E.N.E.L. continua a far pagare le spese di manutenzione delle linee elettriche di allacciamento a bassa tensione agli utenti che hanno eseguito le linee a proprie spese, con accordi stipulati con le società private che oggi sono incorporate nell'azienda E.N.E.L.

« I predetti utenti, e sono centinaia, parecchi nella zona montana dell'Appennino emiliano nel comune di Palanzano e Tizzano (Parma), si trovano nell'inspiegabile situazione di pagare oltre la normale tariffa per il consumo dell'energia elettrica, anche la manutenzione della linea divenuta onerosa dato che parecchie di quelle linee vennero costruite con materiale fortuito, alcune dopo la liberazione, non potendo gli interessati sostenere il grave contributo finanziario richiesto dalle società allora fornitrici di energia elettrica.

« L'interrogante chiede l'intervento dei Ministri competenti, perché provvedano ad eliminare le suddette anomalie. Non si può non tener presente che oggi tutti i cittadini, sia in località urbana che rurale, in pianura ed in montagna, dovrebbero poter servirsi dell'energia elettrica per l'illuminazione, per uso artigianale, o per le piccole industrie, senza il sovraccarico delle spese inerenti alla manutenzione delle linee stesse.

« È inconcepibile che l'E.N.E.L. continui ad operare come operavano le società private venendo meno alla funzione sociale per la quale è stato creato.

(1107)

« GORRERI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

SANTAGATI E GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda al vero la

notizia di un comunicato emesso dall'Italcable, in occasione dello sciopero del suo personale, nel quale fra l'altro è detto: « che i telegrammi internazionali in arrivo via Italcable per disposizioni ministeriali non saranno più recapitati dagli uffici telegrafici statali » e in caso positivo se non ritenga di revocare questa improvvida disposizione, disponendo che, come per il passato in analoghe circostanze, il recapito dei telegrammi venga effettuato dal personale delle poste e telegrafi, onde evitare di aumentare il disagio ed il malessere già provocati dallo sciopero. (5961)

SANTAGATI, GONELLA GIUSEPPE, DELFINO E NICOSIA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda al vero la notizia diffusa da talune agenzie e da alcuni organi di stampa, secondo la quale gli aumenti delle tariffe telefoniche deliberati dal C.I.P., anziché servire a realizzare nuovi impianti telefonici, debbano essere utilizzati per ripianare i bilanci, dissestati dall'assunzione di personale superfluo, delle compagnie telefoniche « irizzate ». (5962)

SANTAGATI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, in vista dell'imminente aumento delle tariffe telefoniche deciso dal C.I.P. con lo specioso argomento dello « sforzo compiuto negli ultimi anni per sviluppare gli impianti ed i programmi predisposti per l'ulteriore potenziamento della rete » non ritengano di dover tener conto dell'esiguità delle somme spese in Sicilia, che tutt'ora lamenta una affannosa domanda insoddisfatta di impianti telefonici e conseguenzialmente applicare in detta regione una tariffa ridotta sia sulle telefonate urbane che interurbane sia nell'udienza a contatore che a *forfait*. (5963)

OGNIBENE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi nella fabbrica LIGMAR di Modena, dove i titolari della stessa ditta hanno effettuato 30 licenziamenti, senza nessun giustificato motivo, provocando la legittima reazione delle maestranze che da diversi giorni sono in sciopero.

Tra i licenziati figura il segretario della commissione interna e la LIGMAR, facente parte del gruppo « Liguigas », non ha affatto difficoltà congiunturali come vorrebbe soste-

nere, tanto è vero che essa, oltre a concedere commesse ad altre aziende, cerca proprio in questi giorni in tutti i modi di aumentare la propria produzione.

Con i licenziamenti si vuole colpire l'istituto della commissione interna, effettuare una brutale rappresaglia a scopo intimidatorio col fine di ottenere con meno personale più produzione e accentuare lo sfruttamento della mano d'opera.

La stessa società LIGMAR invitata alle trattative, in cui i sindacati dei lavoratori hanno avanzato ragionevoli proposte per comporre la vertenza, sino ad ora ha trovato pretesti per non recedere dal suo assurdo atteggiamento.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda prendere per ripristinare la normalità e far recedere la LIGMAR dalla sua posizione e se di fronte a questo non isolato episodio non ritenga urgente concretizzare, con precisi provvedimenti, quello statuto dei diritti dei lavoratori che figura anche nel programma dell'attuale compagine governativa. (5964)

ALINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a sua conoscenza il comportamento assunto dalla direzione della S.N.A.M. — divisione progetti e divisione nucleare (gruppo E.N.I.) — di San Donato Milanese, in ordine allo sciopero in corso da più settimane da parte dei dipendenti e se non ritiene tale comportamento apertamente in contrasto con i principi di corrette relazioni verso i lavoratori e verso i loro sindacati, da valere per le aziende a partecipazione statale, più volte enunciati dal Ministero stesso.

In particolare risulta che la direzione mentre si rifiuta di addivenire ad un accordo circa l'istituzione e la corresponsione del premio di produzione aziendale, secondo quanto prescritto dal contratto nazionale di lavoro 20 novembre 1962 per gli addetti alle industrie metalmeccaniche associate all'A.S.A.P., non ha invece esitato a concedere aumenti cospicui di stipendio ad un gruppo di dirigenti; respinge inoltre qualsiasi equa soluzione su altre rivendicazioni interne (indennità mensa, integrazione mutua operai, trattamento semi-festività, assegno di *mortis causa*, ecc.) peraltro di fatto già acquisite dalle maestranze occupate in altre aziende del gruppo E.N.I.

Risulterebbe infine essere state messe in atto forme di intimidazione sui lavoratori partecipanti allo sciopero, spinte al punto di

negare loro la corresponsione della retribuzione per le ore di lavoro regolarmente prestate fra una fermata e l'altra del lavoro, violando con ciò il libero esercizio del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. (5965)

PATRINI E ZANIBELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrispondono al vero le notizie, apparse su alcuni quotidiani del settentrione, relativamente al fermo di 19 cittadini di alcuni comuni della provincia di Cremona e a presunti maltrattamenti a danno degli stessi. (5966)

ARMATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se in accoglimento della delibera del comune di Piedimonte D'Alife, abbia predisposto che i comuni di Ailano e Valle Agricola siano nuovamente reinseriti nel mandamento giudiziario di Piedimonte D'Alife, in considerazione del disagio determinato tra le popolazioni. (5967)

CRUCIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni dello stato di abbandono in cui è tenuta la pretura di Todi, dove da ormai un anno mancano il cancelliere dirigente, l'ufficiale giudiziario, l'aiutante e la dattilografa. (5968)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali la dogana di seconda classe istituita a Prato con decreto presidenziale dell'aprile 1963, non è mai entrata effettivamente in funzione.

Per conoscere altresì i motivi per i quali il servizio T.I.F. non riesce ad adeguarsi alle crescenti esigenze delle esportazioni pratesi, che concorrono in modo cospicuo all'equilibrio della bilancia commerciale anche nell'attuale difficile congiuntura economica. (5969)

BOSISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando si intenda provvedere almeno all'ordinaria manutenzione della strada statale detta via Regina che si svolge lungo la riva occidentale del Lario e unisce Como con i paesi dell'Alto Lago, ora ridotta ad uno stato talmente deplorabile da compromettere non solo la imminente stagione turistica, ma da pregiudicare notevolmente anche il normale transito commerciale.

Per sapere se l'A.N.A.S., invano dall'interrogante già sollecitata, intenda disporre con la massima urgenza le necessarie e im-

prorogabili riparazioni della via Regina, ridotta in uno stato di impraticabilità.

Inoltre per sapere quando e come saranno iniziati i lavori per la radicale sistemazione dell'importante arteria, insufficiente e sottoposta ad un intenso traffico, al fine di evitare un costante degradamento sociale, economico e turistico delle popolazioni rivierasche e delle vallate che vi gravitano, in quanto detta strada, essenziale per le comunicazioni, rappresenta l'unica via di collegamento con il capoluogo della provincia e con i valichi di frontiera. (5970)

CRUCIANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per sanare la grave situazione dell'Istituto nazionale « Luce », già vanto dell'industria cinematografica nazionale che, secondo notizie giornalistiche è esposto presso le banche per un miliardo e 200 milioni e che non realizza neppure quanto necessario per pagare i suoi numerosi dipendenti, che gravano nel suo bilancio annuale per oltre 400 milioni. (5971)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio, dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'O.N.M.I. ha disposto la soppressione a far data dal 1° giugno 1964, di tutti i refettori materni.

Il provvedimento è in corso di attuazione da parte della Federazione provinciale di Catania la quale ha già fatto conoscere al personale in servizio nei refettori che, si procederà al suo licenziamento con la data suddetta, senza prendere in considerazione la possibilità di utilizzare il personale interessato per le altre istituzioni esistenti in provincia, come del resto è previsto dalle leggi vigenti che regolano il trattamento giuridico ed economico del personale in servizio negli enti provinciali.

Poiché il provvedimento in questione reca un grave danno agli assistiti dell'O.M.N.I. ed ai lavoratori dipendenti, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per scongiurare il verificarsi di tale incresciosa situazione. (5972)

SCALIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda aggiornare la retribuzione dei geometri e degli impiegati di ordine ai quali è stato conferito un incarico annuale per prestare la loro opera alle dipen-

denze della sezione staccata del genio militare per la marina di Augusta (Siracusa); e, inoltre, se non ritenga più giusto ed opportuno — data la qualità e la necessità del lavoro prestato, come dimostra anche il fatto che in alcuni casi l'incarico è stato rinnovato di anno in anno sin dal 1956 — inquadrare i predetti nei ruoli aggiunti degli impiegati dello Stato. (5973)

PACCIARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sono in corso provvedimenti a favore dei segretari, impiegati e salariati comunali pensionati essendo noto che la Cassa pensioni per queste categorie può sopportare l'onere senza aggravio per l'erario essendo alimentata dai contributi degli interessati e delle amministrazioni locali. (5974)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le ragioni che impediscono ormai da 6 anni l'utilizzazione dei nuovi edifici del mattatoio comunale di Minturno, costruito con il finanziamento dello Stato; per sapere, inoltre, se il Ministro è a conoscenza di questa situazione e se ha preso o intende prendere i necessari provvedimenti. (5975)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda intervenire e con quali provvedimenti per sollecitare l'attuazione di adeguate misure per la lotta contro la « formica argentina » in agro di Minturno. (5976)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'impresa Vianini, alla quale sono destinate commesse sia della Cassa del mezzogiorno sia del Ministero dei trasporti, ha licenziato 30 operai dopo uno sciopero di protesta delle maestranze e pretende di imporre una riduzione dei salari pari a circa il 40 per cento; per sapere, inoltre, se intendono intervenire e con quali provvedimenti perché sia tutelata l'occupazione dei lavoratori. (5977)

PELLICANI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali misure intendano adottare, al fine di indurre le società concessionarie del servizio telefonico a provvedere alla sistemazione organica dei lavoratori adetti ai posti telefonici pubblici, conformemente al disposto della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, fin qui disattesa dalle predette aziende.

L'interrogante pone in rilievo che le società concessionarie (o talune di esse), allo scopo di eludere gli obblighi che loro derivano dalla legge, nonché dall'accordo inter-sindacale 20 gennaio 1961, persistono nel praticare con gli addetti ai posti telefonici pubblici il sistema della contrattazione privata, giungendo fino a minacciare la risoluzione dei contratti per quei lavoratori i quali non si premuniscono di licenze di esercizio commerciale, giudicate, dalle società concessionarie, come utili titoli diretti a dissimulare la effettiva natura del rapporto giuridico intercedente con gli addetti ai posti telefonici pubblici.

Si richiede infine se, in relazione a quanto sopra esposto e in vista della prossima scadenza dei contratti d'opera, i Ministri interrogati non reputino di predisporre gli opportuni efficaci interventi affinché sia posto termine all'indegno stratagemma della contrattazione privata e sia, in applicazione delle norme di legge e di contratto, stabilito l'inquadramento di tutti i lavoratori dei posti telefonici pubblici negli organici delle aziende concessionarie, previo riconoscimento dei diritti derivanti dall'osservanza delle leggi sociali e dei contratti nazionali vigenti. (5978)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno indotto la guardia di finanza a rinunciare ad una severa azione di repressione della pesca di frodo nelle acque di Monopoli.

Da oltre un anno, infatti, il nucleo che opera nella città non ha più in dotazione la motolancia, di cui prima disponeva.

L'interrogante, inoltre, intende conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per impedire non solo che i pescatori siano economicamente danneggiati, ma per evitare che sia compromessa la sopravvivenza della fauna nella predetta zona di mare. (5979)

ZINCONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate da numerosi quotidiani il 24 aprile 1964, circa l'intenzione del Governo di procedere a nuovi inasprimenti fiscali, giustificandoli con la necessità di altre misure cosiddette anticongiunturali. (5980)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, a quasi due anni dalla data di entrata in vigore della legge 19 luglio 1962, n. 959, non è stato ancora provveduto all'inquadra-

mento — previsto dall'articolo 21 della citata legge — di alcuni cottimisti in possesso del diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado.

Tale mancato inquadramento è causa di grave disagio economico e morale per gli interessati, i quali percepiscono soltanto un compenso mensile di circa lire 27.000, sempreché siano stati sempre presenti in ufficio, mentre il personale assunto in base all'articolo 24 della stessa legge, con contratto di durata non superiore a 90 giorni, percepisce un compenso superiore al doppio di quello riservato ai cottimisti, ed inoltre ha diritto al trattamento previdenziale.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro interrogato se non ritenga necessario ed urgente provvedere affinché il personale cottimista sopra indicato sia ammesso finalmente al trattamento giuridico ed economico stabilito dalla legge. (5981)

CRAPSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Campobasso il 25 aprile, mentre ovunque venivano rievocati unitariamente da tutti gli italiani i fasti del 2° Risorgimento nazionale e della Resistenza, che condussero il Paese alla riconquista della libertà ed alla liberazione del territorio nazionale dall'invasore tedesco e dall'oppressione sanguinaria del fascismo, veniva diffuso col sistema del lancio clandestino per le strade, dai neofascisti del M.S.I., un'ignobile « volantino », dal titolo « Italia: risorgi », contenente insulti e minacce agli eroici combattenti della Resistenza e agli italiani che la Resistenza rievocano; e se non ritiene che il contenuto del « volantino » rappresenti apologia del fascismo, condannato dalla storia e ripudiato da tutte le correnti politiche nazionali con la lettera e lo spirito della Costituzione della Repubblica italiana, perseguibile come tale e denotante ricostituzione del partito fascista da parte dei promotori.

Si chiede inoltre di sapere se la questura di Campobasso ha promosso l'azione per l'individuazione e la punizione dei responsabili, nella considerazione che il foglietto criminoso, come appare dall'impressione a stampa nel tergo, è stato stampato dalla « Tipografia San Giorgio », che per legge è tenuta a trasmettere copie dell'edito alla questura stessa, o non la si debba ritenere consenziente nel caso di trascuranza. (5982)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Sulla esigenza di installare un microripetitore televi-

sivo nella zona di Isola Caporizzato (Catanzaro) o, almeno, di potenziare i canali di Tiriolo o di San Nicola dell'Alto, al fine di migliorare la scadentissima e qualche volta impossibile ricezione televisiva di molti comuni.

Gli interroganti facendo seguito a molte richieste di amministratori e cittadini, chiedono un pronto ed efficace intervento atto a diffondere l'elevamento culturale di popolazioni da sempre abbandonate e che nonostante le loro condizioni di estrema miseria, pagano un canone di abbonamento televisivo pari a quello degli altri italiani senza poter fruire dello stesso servizio. (5983)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, ad opera del medesimo, siano state promosse opportune iniziative al fine di solennizzare le manifestazioni del 150° anniversario della fondazione dell'arma dei carabinieri, la cui celebrazione ricorre il 5 giugno 1964, con la emissione di francobolli commemorativi.

Nel caso in tal senso non si fosse provveduto, l'interrogante chiede che il Ministro accordi cortese e autorevole disposizione perché il fausto anniversario della gloriosa arma dei carabinieri trovi adeguata e meritata eco nella emissione di un francobollo commemorativo. (5984)

SINESIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di disporre l'istituzione di una sezione E.N.P.A.S. in Sciacca, cittadina che conta, nell'agrigentino, il maggior numero di abitanti ed è altresì sede di importanti e numerosi uffici statali (tribunale, archivio notarile distrettuale, uffici finanziari: imposte dirette, registro, dogana; ispettorato scolastico, n. 2 circoli didattici, oltre numerose scuole dell'obbligo, il liceo classico, scuola d'arte, istituto professionale per le attività marinare, istituto per periti agrari, ecc.).

L'istituzione della sezione E.N.P.A.S. in Sciacca è vivamente auspicata dalla categoria degli impiegati dello Stato ivi molto numerosa, al fine di evitare notevoli aggravii di spese e complicazioni per il disbrigo sollecito delle relative pratiche. Di essa verrebbero altresì giovandosi gli impiegati statali dei popolosi e gravitanti centri di Menfi e Ribera. (5985)

SINESIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi abbiano potuto impedire che il prefetto di Trapani desse corso ai provvedimenti di natura amministrativa e

di propria competenza, conseguenti alla denuncia operata da quell'ispettorato provinciale del lavoro, con nota n. 7946 del 24 agosto 1961, contro la società S.A.R.I. che gestisce l'esattoria delle imposte dirette di Trapani, per avere, la detta società, con ingiustificata violazione degli obblighi contrattuali, licenziato l'impiegato Rizzo Antonino.

I mancati provvedimenti, esplicitamente demandati al prefetto di Trapani, a distanza di ben tre anni dalla denuncia dell'ufficio provinciale del lavoro, lasciano perplessi, molto più dovendosi considerare che il ricorso della società S.A.R.I. al Ministro del lavoro e previdenza sociale, contro la diffida di riammissione in servizio del dipendente Rizzo Antonino, è stato rigettato in data 4 agosto 1961, né miglior esito ha ottenuto un ulteriore ricorso al Consiglio di Stato da parte della società.

Laddove da parte degli organi competenti, predisposti a salvaguardia dei diritti soggettivi dei lavoratori, questi stessi, seppure assumano la eccezionale importanza del diritto alla conservazione del posto, non trovino adeguata, sollecita, consentanea e dovuta tutela, sorge il sospetto di una protezione inopportuna concessa, per motivi che all'interrogante sfuggono, in pregiudizio della validità della forza del diritto, a fronte di sospettabili e incomprensibili soprusi.

Atteso l'eccezionale ritardo del riscontro in sede di adozione dei provvedimenti *ad hoc*, avendo altresì presente la circostanza che da parte del Rizzo Antonino è stata inoltrata, a mezzo raccomandata del 18 ottobre 1961, una sollecitazione al riguardo, l'interrogante chiede precisi chiarimenti inerenti il caso e auspica decisioni tempestive che consentano di evitare, per l'innanzi, omissioni di indubbia gravità. (5986)

CRAPSI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che l'Amministrazione provinciale del Molise, per la costruzione in Agnone dell'edificio per il liceo e di altro edificio per l'istituto tecnico, ebbe assegnati, circa sei anni or sono, a titolo di primo stralcio dei progetti generali delle opere, gli importi rispettivamente di lire 70 milioni e di lire 50 milioni;

che, mentre per il primo venne iniziata la demolizione delle case espropriate e da tre anni circa ogni ulteriore operazione è stata abbandonata, per il secondo non è stato ancora presentato il progetto esecutivo;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

e per conoscere se non ritengano indispensabile nominare un commissario ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 febbraio 1963, n. 92, o quanto meno disporre che l'ente cui è demandato il compito, provveda d'urgenza alla definizione, tenuto presente che la sezione elettricisti dell'istituto e il 5° corso del liceo è stata soppressa per mancanza di idonei locali e che numerose famiglie sono costrette a sobbarcarsi a rilevanti spese, onde inviare altrove i propri figli per la prosecuzione degli studi. (5987)

CRAPSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che ad Agnone, importante ed industriale comune del Molise, sito in località ad oltre 800 metri di altitudine e pertanto soggetto nella maggior parte dell'anno all'inclemenza atmosferica, venne iniziata circa quattro anni or sono la costruzione di un edificio scolastico, da adibirsi a scuola di avviamento, e che, a quanto risulta, a causa della errata progettazione o realizzazione del detto, la costruzione è stata abbandonata, sicché l'insieme realizzato è soggetto al continuo deterioramento dagli agenti atmosferici, e le macchine già fornite a cura del Ministero arrugginiscono inoperose in vecchi fabbricati.

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro non ritenga indispensabile provvedere, a scanso di danni più rilevanti di quelli già arrecati al rustico edificio, alla immediata revisione dell'opera ed al completamento di essa, onde soddisfare le esigenze della scuola, e altresì ricercare le responsabilità dell'accaduto. (5988)

ZUGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire perché, in seguito alla istituzione della scuola media unica, siano salvaguardati i diritti acquisiti dalle insegnanti di lavori femminili nelle scuole di avviamento.

Risulta infatti che nonostante la intervenuta nomina a tempo indeterminato, la loro inamovibilità e la graduatoria stabilita dalla nota legge n. 831 fino ad esaurimento anche per insegnanti tecnico-pratici, l'insegnamento delle applicazioni tecniche (risultanti dalla fusione dell'economia domestica e del lavoro femminile), nella scuola media unica, venga affidato, con precedenza, alle insegnanti di economia domestica.

Anche in relazione alla analogia delle due specializzazioni (lavoro femminile e economia

domestica) rileva l'interrogante l'opportunità di un'unica graduatoria — sulla base di titoli e di anzianità. (5989)

LEZZI E DI NARDO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene opportuno e necessario, a distanza di ben sei anni dalla entrata in vigore della legge 6 marzo 1958, n. 199, provvedere — secondo quanto disposto dall'articolo 3 della legge stessa — alla organizzazione dei servizi dell'alimentazione, alla istituzione dei relativi ruoli organici, alla costituzione ed al funzionamento di un comitato tecnico avente il compito di formulare proposte ed esprimere pareri sui problemi dell'alimentazione, all'assetto ed alla organizzazione dell'Istituto nazionale della nutrizione ed a quanto altro necessario per migliorare il funzionamento dei servizi affidati alla nuova direzione generale dell'alimentazione.

Il provvedimento, infatti, oltre a costituire una esigenza indilazionabile ai fini di un definitivo organico assetto dei servizi di alimentazione, appare particolarmente importante nel momento in cui una politica alimentare, soprattutto in materia di consumi, non è ignorata nel contesto della programmazione economica.

Chiedono, inoltre, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuna la collaborazione dei rappresentanti sindacali alla elaborazione del citato provvedimento. (5990)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcuni ispettorati provinciali dell'agricoltura hanno sospeso i sopralluoghi e le necessarie autorizzazioni ad effettuare le opere di cui agli articoli 8 e 27 del piano verde per ritardi nelle somministrazioni dei fondi sui predetti articoli.

Rileva l'interrogante l'urgenza di tali operazioni — specie nel campo della sistemazione delle case di abitazione di coltivatori diretti — anche ai fini di assicurare continuità nell'opera di ammodernamento delle aziende sia in relazione alle potenziali disponibilità su detti articoli fino all'esercizio 1964-65 che in riferimento alle assicurazioni di rinnovo del piano verde. (5991)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuna una armonizzazione delle legislazioni dei paesi membri del M.E.C. in merito alla disciplina delle vendite a premio.

Rileva l'interrogante la esigenza di considerare il problema nel più vasto quadro della pubblicità dei prodotti e l'opportunità quindi nel frattempo di disposizioni e di studi che in relazione alle varie forme di pubblicità (dalla stampa ai manifesti, alla radio alla televisione, alle vendite a premio, al cinema e alle offerte speciali) realizzino per quanto possibile e comunque mirino ad una piena condizione di parità per tutti i prodotti reclamizzati, da un lato eliminando sperequazioni, quali esistono nel settore del caffè, e dall'altro creando condizioni di favore per le piccole e medie aziende industriali o commerciali interessate che non possono certamente utilizzare grandi mezzi di propaganda quali la radio e la televisione. (5992)

ZUGNO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengono urgente, in relazione all'applicazione dell'articolo 20 del decreto ministeriale 6 agosto 1963, intervenire con opportune istruzioni perché i buoni prelievo di carburante da parte dell'U.M.A. possano — a richiesta degli agricoltori — essere rilasciati fino alla concorrenza di un quantitativo per ogni buono di quintali 5 di gasolio e di petrolio e di quintali 2 di benzina anche quando l'assegnazione annuale, ripartita per trimestre o per quadrimestre, risulterebbe inferiore a tali quantitativi.

Quanto sopra ad evitare da un lato eccessive spese di trasporto e d'altro canto per evitare sperequazioni nei confronti di coltivatori che avendo assegnazioni annuali non superiori a quintali 5 di petrolio ed a quintali 2 di benzina possono ottenere un unico buono di prelevamento. (5993)

FORTINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se siano informati dello stato di abbandono in cui è lasciato dalle competenti autorità il centro urbano di Santa Maria Capua Vetere, che sorge sul territorio dell'antica Capua, dove esistono importanti vestigia del passato preromano e romano. Tale abbandono è testimoniato fra l'altro:

a) dalla continua dilapidazione del patrimonio archeologico della antica città, di grande valore e tuttora in massima parte inesplorato, permessa dalla indiscriminata concessione di licenze edilizie;

b) dalla costruzione in zona della villa comunale ed in zona via Appia, di edifici alti

anche 8 piani; e ciò in dispregio di esistenti norme di regolamento edilizio ed in contrasto con le esigenze di conservazione del centro urbano, che pur si presenta come organismo fortemente caratterizzato in senso storico e ambientale.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante in particolare domanda:

1) al Ministro della pubblica istruzione se intenda provvedere mediante opportune attività di controllo, di restauro e di scavo, alla preservazione e all'ampliamento della zona archeologica nonché alla difesa del centro storico;

2) al Ministro dei lavori pubblici per quali motivi non viene rispettato il regolamento edilizio vigente;

3) al Ministro del turismo e spettacolo se non ritenga di dover assumere l'iniziativa di valorizzare il centro storico e collaborare alla difesa ed espansione di quello archeologico, dato l'evidente valore turistico ad essi connesso;

4) al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno se non ritenga opportuno nel quadro dei programmi di valorizzazione turistica in preparazione da parte della Cassa per il mezzogiorno — onde consolidare l'interesse turistico internazionale per la Campania — avviare uno studio per la valorizzazione turistica dei numerosi centri storici ed archeologici della Campania settentrionale nel quale, accanto ad altri centri antichi e medioevali, possa essere appunto inserito anche il centro di Santa Maria Capua Vetere. (5994)

FASOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i lavori già in corso nel tratto di ferrovia tra Monterosso al Mare e Levanto (La Spezia) sono stati interrotti e che addirittura la ditta Costanzi e la ditta Provera-Carrassi (appaltatrici dei lavori stessi) hanno proceduto alla sospensione di notevole numero delle maestranze che trovavano impiego nella esecuzione di dette opere; per sapere quali sono le cause di tale interruzione dei lavori ed infine per conoscere quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere perché tali cause siano rapidamente rimosse al fine che non si verifichi ritardo nel completamento del raddoppio del binario ferroviario tra Manarola e Framura, auspicato e necessario per lo sviluppo dei traffici e delle comunicazioni nazionali non meno che per quelle locali. (5995)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

FORTINI e BARTOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che in questi ultimi tempi l'ufficio opinioni della R.A.I.-TV ha registrato uno smisurato accrescersi di proteste e di reclami sui programmi svolti dalla televisione italiana, proteste e reclami di cui si è resa in vari modi ma unanimemente interprete la stampa — se non si ritenga sia il caso, al fine di consentire al telespettatore una alternativa ai programmi della TV, di favorire l'iniziativa di un terzo canale i cui programmi, al di fuori di qualsiasi trattazione od ispirazione politica di fatti o avvenimenti storici o di attualità, abbiano la sola preoccupazione di procurare un sano svago familiare; e se non ravveda la opportunità di rendersi promotore di una iniziativa che vede realizzata anche in Italia, come in altri paesi europei, l'impianto e l'esercizio, da parte di privati, di una rete televisiva libera. (5996)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se e quali disposizioni intendano impartire agli organi periferici dipendenti della provincia di Caserta per rimuovere la grave situazione di pericolo per la sanità pubblica venutasi a creare nel comune di Arienzo a seguito della installazione in quel centro abitato di numerosi allevamenti oviscolari.

Se sono a conoscenza delle reiterate proteste degli abitanti e dell'inerzia dei pubblici poteri nel far rispettare le norme sanitarie. (5997)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali in dispregio delle norme emanate a favore dei comuni colpiti dal sisma dell'agosto 1962, sono state iscritte nei ruoli delle imposte fabbricati anche le ditte titolari di edifici dichiarati inabitabili e perciò escluse per legge dal pagamento dell'imposta. (5998)

LUSOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

che il consorzio di bonificazione Trasinaro-Secchia con sede in Reggio Emilia, dopo aver costruito acquedotti rurali in alcune frazioni dei comuni di Castelnuovo Monti, Vetto, Carpineti, Baiso, Casina, ecc., usufruendo dei contributi statali previsti dalla legge 13 dicembre 1933, n. 215 e del 2 luglio 1952, n. 991, fa pagare agli utenti canoni molto elevati determinati da una tariffa che supera, in molti casi, quelle in vigore nei comuni del-

la zona per acquedotti civili, ricavando un gettito superiore alle reali spese di gestione, particolarmente per gli acquedotti che funzionano a caduta;

che lo stesso criterio viene seguito per gli acquedotti rurali costruiti con contributi dello Stato dal comune di Castelnuovo Monti la cui gestione è stata affidata da parte del comune medesimo al consorzio di bonificazione Trasinaro-Secchia;

che le suddette tariffe vengono applicate anche per alcuni degli acquedotti rurali sopra menzionati alimentati dall'acquedotto della Gabellina la cui gestione è stata, dal Ministero dei lavori pubblici, affidata al « consorzio dei comuni per l'acquedotto della Gabellina ».

L'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ripristinare la normalità nella situazione sopra denunciata e se non ritenga di dovere consentire agli utenti (i quali per altro hanno fatto fronte all'onere per la costruzione non coperto dal contributo statale) di gestire direttamente gli acquedotti in questione mediante la costruzione di appositi e regolari consorzi. (5999)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è provveduto alla installazione del ripetitore per il secondo canale televisivo che deve servire i comuni del Vallo di Diana (Sala Consilina) ove pure gli utenti pagano i regolari canoni, e quali provvedimenti si intendano adottare per rimuovere nel più breve tempo l'inconveniente. (6000)

ROBERTI, GALDO e CUCCO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se sia nota la situazione di disagio venutasi a creare per i dipendenti del brefotrofo dell'Annunziata di Napoli, a causa del mancato accoglimento mascherato da un rinvio *sine die*, delle richieste avanzate dai dipendenti stessi attraverso le loro organizzazioni sindacali.

Tali richieste che vertono su un miglioramento di trattamento economico che porti i dipendenti dell'Annunziata al livello di trattamento dei dipendenti degli altri istituti provinciali di assistenza per l'infanzia (mentre tale allineamento allo stato attuale si limita ai soli alti gradi dell'Annunziata di Napoli); sulla concessione della indennità notturna; sulla concessione dell'indennità di contagio, più che mai giustificata dalla frequente insorgenza di casi di contagio (che recentemente

hanno colpito nella specie della epatite virale (numerosi infermiere) sulla concessione del riposo settimanale, costituiscono la indispensabile condizione per il raggiungimento di un clima di serenità nell'ambito di tale ente.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere che cosa intendano fare i Ministri interrogati in vista di tale situazione che potrebbe maggiormente aggravarsi con la proclamazione di ulteriori scioperi in un settore di estrema delicatezza e se non intendano intervenire a troncare tale stato di disagio inasprito dal prolungato silenzio delle autorità locali, alle quali, ripetutamente, dalle organizzazioni dei lavoratori è stata rivolta la richiesta di convocare le parti al fine di comporre la grave vertenza. (6001)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero che il commissariato per la « Gioventù italiana » si appresta a cedere alla Banca d'Italia per la costruzione della sua nuova sede il complesso di proprietà della ex G.I.L., sito in Benevento alla piazza Risorgimento, sottraendo così alla numerosa popolazione scolastica l'unica palestra a sua disposizione.

In caso affermativo l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare onde scongiurare tale pericolo. (6002)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio, per sapere le ragioni per le quali non siano stati ripresi i colloqui, promessi per dopo le festività pasquali, in approfondite e separate riunioni tra operatori economici ed organizzazioni sindacali e per conoscere, se intendano riprenderli e se, in caso positivo, ritengano, a conclusione degli incontri preliminari, arrivare lo stesso alla conferenza economica generale.

(183) « SANTAGATI, ROBERTI, ALMIRANTE, DE MARZIO, TURCHI, SERVELLO, TRIPODI, NICOSIA, DELFINO, GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio, per sapere se sono a conoscenza della situazione determinatasi nel Lazio, che presenta gravi pericoli per i livelli di occupazione e di salario, suscettibili di minacciare l'intero processo di

sviluppo economico. In particolare nel settore dell'edilizia questa situazione è caratterizzata da una caduta dell'attività imprenditoriale, che ha consentito una ripresa consistente del fenomeno della disoccupazione determinata dai circa 18.000 licenziamenti operati nei cantieri edili negli ultimi due mesi;

del pari nel settore chimico-farmaceutico, dai 350 licenziamenti alla Icar-Leo; dai 250 alla " Annunziata " di Ceccano; così nel settore meccanico dai licenziamenti alla Invictus di Terracina, alla Giovannetti, alla CBM di Pomezia ed in aziende minori; così nel settore della cartotecnica alle Cartiene meridionali di Isola Liri, alla " Cartiera Tiburtina ", alle Cartiere di Tarquinia e Tuscania; così alla " Ceramica Sbordonni " di Stimigliano, nei manufatti in cemento alla " Vianini " di Aprilia.

« Più in generale si sono avute riduzioni di orario ed altre si preannunciano in molte imprese, che hanno prodotto e rischiano di produrre una sensibile perdita di salario per le maestranze.

« In altri settori sono in corso misure di blocco delle assunzioni, mentre illusorie appaiono le prospettive di sviluppo dei consorzi industriali sorti a Latina e Civitavecchia, nonché in quelli che dovrebbero sorgere come a Rieti, per le gravi limitazioni che sono annunciate nella spesa pubblica e per le restrizioni creditizie. Pertanto si accrescono sulla piccola e media azienda le conseguenze rovinose della contrazione dell'attività edilizia e di quella delle grandi aziende industriali. Di contro, le decurtazioni degli investimenti pubblici ed il restringimento del credito paralizzano le possibilità di nuove iniziative.

« In considerazione della gravità di questa situazione, che si estende all'intera regione, gli interpellanti domandano quali siano gli intendimenti del Governo per bloccare i pericoli e le insidie in atto, che attentano all'occupazione ed ai livelli di redditi di lavoro professionali, e se non si ritenga, nel quadro di provvedimenti urgenti, previa una rapida indagine che ricerchi le cause reali, predisporre:

a) misure di controllo e di intervento pubblico che garantiscano il consolidamento dello sviluppo produttivo e dei livelli di occupazione;

b) l'espansione della spesa pubblica, della quale si richiede una rigorosa qualificazione nei confronti degli enti locali che debbono poter fruire di mutui sia tramite la Cassa depositi e prestiti, sia mediante la costituzione di un fondo pubblico degli investimenti degli enti previdenziali;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1964

c) la concessione del credito alla piccola e media azienda mediante criteri selettivi, e l'erogazione di mutui preferenziali agli imprenditori edili che si impegneranno a costruire nell'ambito della legge n. 167 rispettandone i vincoli; il tutto volto ad imprimere una spinta produttiva ed occupazionale nel Lazio.

(184) « CIANCA, COCCIA, D'ALESSIO, D'ONOFRI, MINIO, NANNUZZI, PIETROBONO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

Mozione.

« La Camera,

considerato il primario valore della elevazione culturale e professionale dei giovani lavoratori, in rapporto alle attuali e future esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese;

considerato che i 500 mila studenti serali lavoratori oggi esistenti in Italia compiono gravi sacrifici economici, poiché le scuole serali sono in massima parte private e assai costose, e si sottopongono ad un continuo ed intenso sforzo fisico e nervoso, richiesto dalle otto e più ore di lavoro in produzione, da almeno tre o quattro ore dedicate ogni giorno allo studio e da altre ore effettuate nel tragitto casa-lavoro-scuola;

considerato che né le possibilità economiche di gran parte delle famiglie italiane, costrette ad immettere nella produzione i figli a 14 anni di età ed anche in età inferiore, né lo sviluppo e le strutture generali della scuola sono oggi adeguate a soddisfare il fabbisogno nazionale di tecnici e di lavoratori qualificati e specializzati;

rilevata, infine, l'inadeguatezza dei contenuti dei programmi e dei criteri didattici seguiti nei corsi serali sia professionali sia di altri indirizzi, che quasi sempre si limitano a dare al giovane una preparazione no-

zionistica e non una base culturale polivalente che gli assicuri, anche dal punto di vista della sua progressione di carriera, la capacità di adeguarsi alle ulteriori conquiste della scienza e della tecnica,

impegna il Governo

a realizzare, nel quadro della riforma generale della scuola, un programma di politica scolastica e sindacale, che, tenendo conto delle esigenze e delle rivendicazioni degli studenti serali, già espresse attraverso le loro organizzazioni:

1) assicuri, nelle forme opportune, agli studenti serali la riduzione dell'orario di lavoro a uguale salario, speciali turni e congedi pagati in occasione degli esami;

2) istituisca sezioni di corsi preserali e serali di scuole medie statali inferiori e superiori di ogni ordine, equiparate a tutti gli effetti alle scuole statali diurne, con regolare organico di insegnanti, utilizzando anche le strutture edilizie e le attrezzature già esistenti;

3) riconosca i titoli rilasciati dalle scuole serali statali agli effetti della qualifica professionale;

4) conceda agli studenti serali il rinvio del servizio militare;

5) e, tenendo conto dell'estensione del fenomeno dello studio serale e dell'esigenza di creare condizioni di partenza favorevoli e stimolatrici per tutti i lavoratori studenti, estenda agli studenti serali le borse di studio governative e istituisca altre adeguate agevolazioni.

(16) « LEVI ARIAN GIORGINA, PAJETTA, LAMA, SULOTTO, SERONI, NATTA, ROSSINOVICH, SCIONTI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, BO, FIBBI GIULIETTA ».